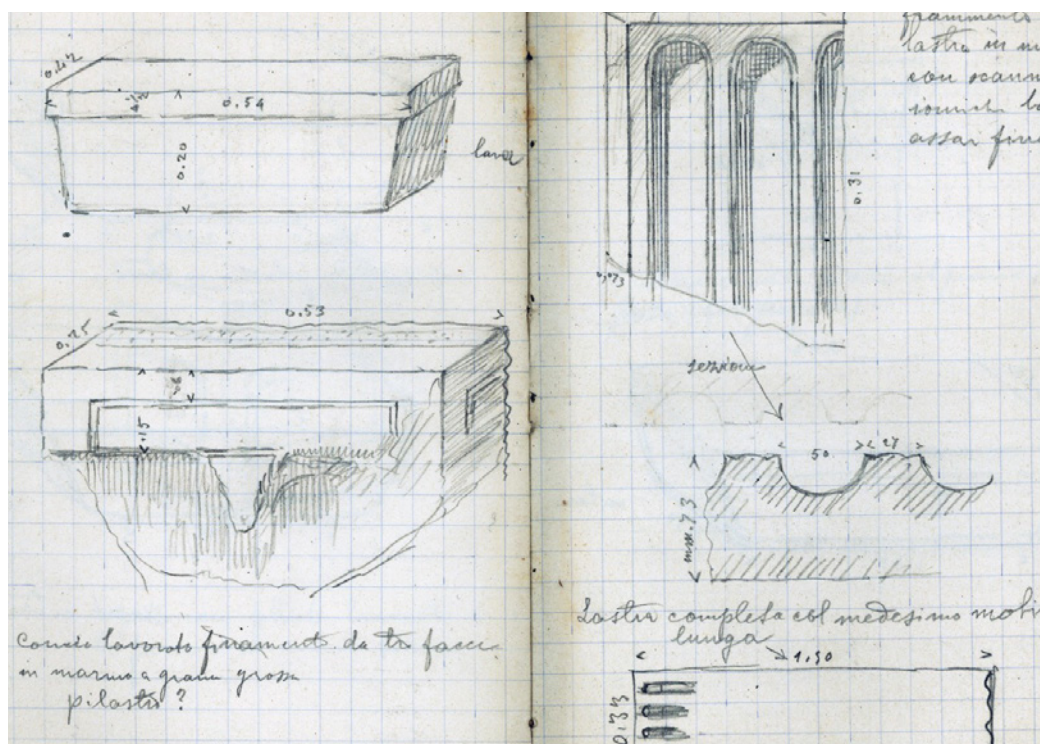


Estratto



41
2022

Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

fondata da Giovanni Rizza

Direttori: Massimo Frasca, Luigi M. Calìo

Comitato di redazione: Giusy Belfiore (UniCt), Helena Catania (UniMe), Claudia Devoto (UniRoma1), Davide Falco (PoliBa), Marianna Figuera (UniCt), Gian Michele Gerogiannis (UniCt), Valeria Rita Guarnera (UniCt), Vittorio Mirto (UniBo), Martina Sapienza (UniCt), Giulia Raimondi (UniCt), Francesca Spadaro (Freie Universität Berlin).

Comitato scientifico: Lucia Arcifa (UniCt), Isabella Baldini (UniBo), Rodolfo Brancato (Federico II UniNa), Manuele Brienza (UniNettuno), Francesca Buscemi (CNR), Marco Camera (UniCt), Fabio Caruso (CNR), Margherita Guglielmina Cassia (UniCt), Nicola Cucuzza (UniGe), Jacques des Courtils (Université de Bordeaux, Montaigne), Laurence Cavalier (Université de Bordeaux, Montaigne), Alessandro D'Alessio (Parco Archeologico di Ostia Antica), Akin Ersoy (Kâtip Çelebi Üniversitesi, Izmir), Enrico Felici (UniCt), Antonello Fino (PoliBa), Rossella Gigli (CNR), Enrico Giorgi (UniBo), Luca Girella (UniNettuno), Michael Kerschner (Österreichische Akademie der Wissenschaften), Nicola Laneri (UniCt), Giuseppe Lepore (UniBo), Monica Livadiotti (PoliBa), Dieter Mertens (DAI), Pietro Militello (UniCt), Emilia Oddo (Tulane University, New Orleans), Orazio Palio (UniCt), Maurizio Paoletti (UniCal), Eleonora Pappalardo (UniCt), Valeria Parisi (UniCampania), Antonella Pautasso (CNR), Paola Pelagatti (Accademia dei Lincei), Roberto Perna (UniMc), Jessica Piccinini (UniMc), Luciano Piepoli (UniBa), Gürkan Polat (Ege Üniversitesi, Izmir), Elisa Chiara Portale (UniPa), Santo Privitera (UniBo), Carlo Rescigno (UniCampania), Giorgio Rocco (PoliBa), Elena Santagati (UniMe), Sveva Savelli (Saint Mary's University, Nova Scotia, Canada), Umberto Spigo (Assessorato Beni Culturali Regione Sicilia), Simona V. Todaro (UniCt), Monika Trümper (Freie Universität Berlin), Nikos Tsoniotis (Eforia di Atene), Giulio Vallarino (UniMe)

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco

eISSN 2612-0941

© Università di Catania

© Roma 2023 Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

www.edizioniquasar.it

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Estratto

Cronache di Archeologia
41, 2022

Edizioni Quasar

Sommario

RACHELE C. MAMMANA, BAKHTIAR JALILOV, NICOLA LANERI, Una prospettiva preliminare sulla ceramica dell'età del Ferro dagli scavi della missione archeologica italo-azerbaigiana a Tava Tepe (Ağstafa, Azerbaijan)	» 5
PIER GIOVANNI GUZZO, Scarabei, e non solo, in Sicilia.	» 35
PAOLA PELAGATTI, A proposito della statuetta femminile arcaica da Monte San Mauro, Sc. 1972-73: dea o semplice devota?	» 41
GIUSEPPINA MONTEROSSO, Paolo Orsi e la città di Catania attraverso la testimonianza dei taccuini ..	» 49
ROSA MARIA ALBANESE PROCELLI, La tomba di guerrieri II/1983 di Montagna di Marzo.	» 83
CATERINA TROMBI, I guerrieri di Monte Adranone (Sambuca di Sicilia-AG). Alcune osservazioni sulla compagine etnica, sociale ed economica della città nella sua ultima fase (IV-Inizi III sec. a.C.) ..	» 99
NADIA ALEOTTI, FEDERICA CARBOTTI, FRANCESCA D'AMBOLA, TAIP KACA, La ripresa degli scavi sull'acropoli di Butrinto. Considerazioni preliminari sullo scavo delle mura arcaiche.	» 117
MATTEO RIVOLI, GIACOMO SIGISMONDO, MATTEO TEMPERA, DANJELA DODAJ, L'archeologia sull'acropoli di Butrinto e i nuovi scavi.	» 143
VERONICA CASTIGNANI, Il nuovo rilievo delle mura arcaiche di Butrinto (Albania)	» 163
ALESSANDRA BRAVI, Connettività del mito. Figure di pathos nei contesti del Mediterraneo antico ..	» 179
PATRIZIO FILERI, Echi "alessandrini" in un <i>oscillum</i> marmoreo da Brindisi	» 195
MARCO MORIGGI, Coppe magiche mesopotamiche: contesti di scavo e ipotesi di pratiche d'uso....	» 211
ROGER J.A. WILSON, Scavi nella Villa Romana di Gerace, Sicilia: risultati della campagna 2019	» 219
FILIPPO ALECCI, La basilica di San Giovanni a Palagonia (CT). Nuovi dati per una rilettura dell'impianto e delle membrature architettoniche	» 315

- ANDREA GENNARO, SIMONA ACCARDO, Un amuleto con San Sisinnio da Lazzaro (Motta San Giovanni, RC): dall'iconografia al contesto » 335
- SANTINO ALESSANDRO CUGNO, SANTO CURCIO, Nuove ricerche archeologiche nell'insediamento rupestre di Casabona in provincia di Crotone: strutture abitative e attività produttive » 349
- GIUSEPPE GUZZETTA, Un tesoretto di denari siciliani del Trecento da Bitalemi (Gela), 1964 » 375
- NICOLETTA DI BENEDETTO, MICHELANGELO MESSINA, La Chiesa di San Giacomo e l'eremo del XVII secolo su Monte Turcisi » 411
- SALVINA FIORILLA, Contributo per la conoscenza degli abitati medievali della Sicilia Orientale: il caso di Modica » 443
- NEVYAN MITEV, Ottoman coins (15th – 17th century) from the depository of the Park-Museum of Military Friendship - 1444 in Varna » 467

Estratto

Contributo per la conoscenza degli abitati medievali della Sicilia Orientale: il caso di Modica*

Salvina Fiorilla

Da qualche anno è in atto il recupero dei centri storici con i loro edifici, la rete stradale e gli spazi pubblici ma si tratta di un'operazione molto complessa che può passare solo attraverso una conoscenza puntuale delle città medievali e della prima età moderna in alcuni casi ancora carente. Le ricerche archeologiche nell'ultimo mezzo secolo hanno consentito grandi progressi nella conoscenza di molti centri siciliani ed oggi è possibile proporre per alcuni abitati medievali un'immagine meno fantasiosa e più vicina alla realtà di quanto non fosse possibile fino ad alcuni anni fa; tuttavia si procede a macchia di leopardo e la situazione resta incerta per molti centri perché i dati archeologici disponibili non sono sufficienti a tratteggiare le peculiarità dell'abitato medievale sia per le difficoltà determinate dal sovrapporsi di edifici nella stessa area fino alla contemporaneità ma anche a causa di eventi catastrofici verificatisi nei secoli, o della scarsa documentazione relativa agli scavi eseguiti per le ristrutturazioni successive alla seconda guerra mondiale o per le nuove costruzioni.

Non bisogna trascurare il fatto che la ricerca archeologica, nonostante molti centri siciliani abbiano avuto una lunga vita dall'antichità, nel migliore dei casi si è concentrata sulle fasi più antiche; manca pertanto una mappa sicura dell'abitato medievale e postmedievale alla quale fare riferimento. Anche gli interventi edilizi in proprietà privata non risultano facilmente controllabili perché non si conosce la storia dei luoghi e le sezioni ai Beni Archeologici, Architettonici e Paesaggistici delle Soprintendenze non sempre dispongono di personale sufficiente a seguire tutti gli interventi che si realizzano nei centri storici di una provincia. Negli ultimi anni sempre più spesso si effettuano interventi di archeologia preventiva ma, essendo in numero esiguo le "carte del potenziale archeologico" relative alle fasi medievali e postmedievali, per chi scava, è difficile dare un senso ai contesti individuati tanto più se non sono stati preventivamente collocati in un quadro problematico e progettuale coerente.

A questo si aggiungano lo scarso interesse dei privati e in molti casi il tradizionale timore da parte

* Questo lavoro vuole tener fede alle promesse fatte qualche anno fa all'amica e collega Annamaria Sammito che ci ha lasciati prematuramente ed è a lei dedicato. Insieme avevamo più volte ragionato sull'opportunità di predisporre un quadro di riferimento per le singole città della provincia di Ragusa che potesse essere aggiornato nel tempo ed essere utile sia ai tecnici che elaborano progetti di ristrutturazione di edifici del centro storico, ai colleghi di Soprintendenza che rilasciano autorizzazioni e agli archeologi che intervengono in scavi di emergenza in area urbana. È frutto dell'attività svolta dalla scrivente all'interno della sezione ai Beni Architettonici della Soprintendenza di Ragusa e della collaborazione con altre sezioni della stessa tra il 2005 ed il 2017. Il restauro di edifici pubblici e privati all'interno dei centri storici ha spesso obbligato ad effettuare rapidamente indagini d'archivio per comprendere meglio le diverse realtà poco note e offrire opportuni suggerimenti per i progetti che venivano presentati. I risultati acquisiti sono presentati grazie ad un impegno comunitario: sono grata al soprintendente dott. Nino De Marco per la

disponibilità dimostrata nel consentire le verifiche d'archivio; ringrazio i dirigenti della sezione ai Beni Architettonici che si sono avvicinati nel tempo prima l'architetto Giorgio Battaglia, poi l'architetto Mimmo Buzzone per la fiducia accordatami, le conversazioni ed il confronto di idee sempre illuminante; non posso dimenticare l'architetto Titta Tumino che ci ha lasciati troppo presto per la collaborazione e la pazienza mostrate in più occasioni. Sono debitrice alla cortesia del dott. Giuseppe Terranova, che aveva condotto lo scavo, per le planimetrie dello scavo stesso e la foto della volta a crociera. Devo alla cortesia di Carlo Giunta, funzionario della sezione ai Beni Storico Artistici, le foto che corredano il lavoro; sono particolarmente grata ad Ausilia Ruta, funzionario della sezione ai Beni Paesaggistici, non solo per l'elaborazione grafica delle planimetrie dell'abitato oltre che per l'aiuto e il sostegno offertomi come esperta conoscitrice della città. Foto e planimetrie vengono pubblicate per gentile concessione dell'Assessorato BB.CC.AA. e dell'Identità Siciliana, Soprintendenza BB. CC. AA. di Ragusa.

dei proprietari di immobili di un fermo o un rallentamento dei lavori per cui in alcuni casi viene tralasciato quanto emerge dal sottosuolo o quel che mostrano i muri privi di intonaco.

Ne consegue che le scarse conoscenze sugli abitati medievali ed il loro sviluppo non consentono di intervenire già nella fase di progettazione dei lavori ed il fatto che negli ultimi anni molti tecnici e dipendenti delle Soprintendenze per i Beni Culturali e Ambientali siciliane siano andati in quiescenza e non siano stati sostituiti (mancano concorsi da 2000!) non migliora la situazione.

Non va dimenticato poi che nell'area sudorientale dell'Isola il moltiplicarsi di parchi solari da alcuni anni continua a distrarre l'attenzione degli archeologi dai centri abitati per accentrarla sul territorio ed anche questo non giova all'acquisizione di dati e conoscenze relativi alle città.

Negli ultimi anni, però, prime informazioni utili alla conoscenza degli abitati medievali sono emerse da alcuni restauri di edifici monumentali ed altre vanno emergendo dalle ricerche d'archivio¹. Per quel che riguarda la ricerca archeologica invece essa è cominciata solo negli ultimi decenni e i dati editi sono ancora veramente esigui. Pertanto per cominciare a tratteggiare un primo quadro dell'insediamento storico che indirizzi la prosecuzione delle ricerche e possa essere verificato e arricchito nel tempo, in questo lavoro si è ritenuto che fosse necessario integrare i pochi dati derivati dall'archeologia con quelli architettonici e archivistici.

Fatte queste necessarie premesse si propone a scopo esemplificativo una ricostruzione dell'abitato di Modica tra alto e basso medioevo che fornisca un quadro più completo rispetto a quello noto finora e possa essere utile per la prosecuzione degli studi e per la pianificazione dei lavori della città che negli ultimi decenni, anche a causa dello sviluppo turistico, è andata incontro alla ristrutturazione di interi quartieri del centro storico e in alcuni casi alla perdita di dati fondamentali.

Il caso di Modica è parso emblematico perché, pur essendo un centro storicamente e culturalmente

rilevante nella Sicilia sudorientale in quanto capoluogo della vasta contea di Modica e della signoria di Ragusa dalla fine del XIV secolo all'Unità d'Italia, manca di una cartografia storica di riferimento, ha subito più terremoti e alluvioni² e fino ad anni recenti era nota quasi esclusivamente come centro barocco, mancando dati affidabili che consentissero di ricostruire un'immagine dell'abitato medievale. Come il vicino centro di Scicli la città è caratterizzata in parte da un antico abitato rupestre che via via è stato completato ed inglobato nell'edificato ed è parzialmente sopravvissuto ai vari terremoti, in particolare, a quello del 1693³. Finora esso costituiva l'unica parte archeologicamente indagata, ma solo per quel che concerne il mondo antico e tardoantico; non si conoscevano invece rinvenimenti medievali e pertanto si è concluso che l'abitato medievale fosse perduto a causa delle distruzioni dei terremoti e delle conseguenti ricostruzioni.

Da un punto di vista archeologico i primi dati utili per il medioevo e l'età moderna sono stati raccolti nel 2007, in un edificio contiguo alla chiesa del Carmine e prospiciente la via S. Paolo nella Modica bassa dove nel corso di lavori di ristrutturazione interni è emerso dalle murature un portale decorato: sono stati ritrovati, inoltre, una sepoltura nel pavimento ed una serie di frammenti ceramici che indicavano chiaramente come l'ambiente, cui apparteneva il portale, tra XV e XVI secolo avesse fatto parte della chiesa del Carmine⁴. Sono seguiti i rinvenimenti nei luoghi di seguito elencati, sia in occasione di scavi archeologici che durante restauri di edifici: nella chiesa di Santa Maria del Gesù (nel 2008 nel corso del completamento del restauro), nell'area del castello (scavi eseguiti tra il 2008 e il 2011 sotto l'alta sorveglianza della Soprintendenza), nell'ex convento carmelitano (restauro dell'ex caserma dei Carabinieri, 2009-2010), nella chiesa

2 Si pensi ai terremoti del 1542, 1613, 1693 ed alle numerose alluvioni fino a quella del 1902.

3 RIZZONE, SAMMITO 2001; RIZZONE, SAMMITO 2004, pp. 51-95; e da ultimo, FIORILLA, SAMMITO, TERRANOVA 2018, pp. 234-238.

4 I dati si devono alla sensibilità del dott. Causarano, proprietario di un piccolo edificio contiguo alla chiesa sul lato sinistro. Egli, avendo fatto dei lavori nell'edificio segnalò i rinvenimenti effettuati alla Soprintendenza BB.CC.AA. di Ragusa dando modo alla stessa di scoprire il pregevole portale che immetteva in un ambiente appartenente alla chiesa fino al terremoto del 1693, venduto dai religiosi unitamente ad altri ambienti danneggiati dal sisma. Primi dati sui rinvenimenti in FIORILLA 2012, pp. 108-109.

1 In area iblea si registra un certo interesse per le ricerche d'archivio e lo studio degli atti notarili conservati che seppure tardi (in genere non anteriori al '500) possono fornire, ad un'attenta lettura, dati di fondamentale importanza sulla struttura dell'abitato medievale che giunge agli inizi del '500 e sulle sue trasformazioni in età moderna.

di San Pietro (restauro 2012/2013) e in occasione di qualche piccolo intervento in area urbana (piazza Matteotti).

Il convegno dal titolo "From Polis to Medina" svoltosi a Siracusa nel 2012⁵ ha offerto l'occasione per fare il punto sulle conoscenze acquisite in tutta la provincia con particolare riferimento all'altomedioevo ponendo già una serie di interrogativi che in anni più recenti hanno cominciato a trovare delle risposte grazie ai risultati degli studi in corso sugli atti notarili. Le ricerche sono proseguite nel tempo ed oggi è forse possibile ampliare le conoscenze sulla città di Modica in quel periodo, definendone meglio alcuni aspetti anche fino alla fine del medioevo ed alle soglie dell'età moderna.

Già in passato si era messa in dubbio l'idea, senza adeguate prove, trasmessaci dagli studi storici che Modica in una prima fase fosse ubicata nella parte alta e successivamente, solo in età moderna, avesse avuto uno sviluppo nella cava lungo i corsi d'acqua: con questo studio si è inteso verificare se quell'ipotesi sia ancora condivisibile o se sia possibile tratteggiare un nuovo quadro dell'espansione urbana di Modica tra alto e basso Medioevo utilizzando come elemento guida oltre ai rinvenimenti archeologici le chiese che nel medioevo costituiscono il perno su cui ruota e intorno al quale si sviluppa l'abitato.

Lo studio delle chiese è stato impostato a partire dalle loro titolature o dediche che, pur con tutte le perplessità del caso, possono fornire informazioni importanti per la loro epoca di fondazione⁶, ancor più se integrate con i dati archeologici seppure ancora scarni e frammentari, con i dati architettonici e quelli delle fonti scritte, nella prospettiva di ampliare in seguito la raccolta dei dati.

Il lavoro di seguito presentato, prende l'avvio dagli studi sull'età tardoantica e dall'insediarsi delle chiese nell'abitato a causa dell'assenza di altri dati sull'area urbana. Esso è il frutto di un'attività svolta sul campo da chi scrive nell'ultimo quindicennio, seguendo i restauri in edifici monumentali della città, ma anche della ricerca d'archivio sui dati forniti dagli storici che hanno scritto su Modica e da fonti importanti per il tardo medioevo e la prima

età moderna come, per esempio, le *Rationes Decimarum*, ossia le decime versate al Vaticano agli inizi del '300, o le più antiche visite pastorali dei vescovi della diocesi di Siracusa in cui rientrava Modica, ancora poco note. Ci si è avvalsi anche dei risultati degli studi condotti negli ultimi anni sugli atti notarili che hanno cominciato a fornire informazioni importanti a partire dal XVI secolo registrando l'esistente per l'epoca che costituisce un periodo di passaggio tra la fine del medioevo e l'età moderna. Al riguardo va evidenziato che si è ritenuto opportuno, estendere l'indagine a fonti e documenti della prima età moderna per cogliere in essi eventuali dati di persistenza o innovazione rispetto al passato.

L'abitato nell'alto medioevo

Mudiqah è menzionata nella *Cronaca di Cambridge* unitamente ad una serie di rocche poste a meridione e via via occupate dagli arabi: Butera (853 d.C.) sarà l'ultima a cadere preceduta da Ragusa (espugnata una prima volta nell'848, e definitivamente nell'866) e dalle rocche di Mudiqah conquistate nell'844/845⁷. La citazione delle rocche al plurale per il IX secolo aveva fatto pensare ad un abitato sparso ereditato dal mondo tardoantico pur senza elementi certi.

Oggi pare accertato che dopo la costituzione del *thema* di Sicilia, fosse cominciata l'opera di fortificazione del territorio peraltro confermata indirettamente dalla revisione di vecchi e dai nuovi rinvenimenti che includono indicatori archeologici ormai tipici per il IX secolo (olle con decorazione a stuoia, anse a solcatura mediana pertinenti ad anfore) dell'area del castello di Modica e che inducono a ritenere che, già nel corso dell'VIII secolo, come altri abitati che emergono per posizione geografica, almeno la parte alta di Modica fosse stata fortificata venendo a far parte di quei *kastra* che nell'827, quando comincia l'avanzata islamica nell'Isola, erano già strutturati per costituire sulla costa meridionale una sorta di cintura protettiva per la capitale Siracusa⁸.

⁵ FIORILLA, RIZZONE, SAMMITO 2020.

⁶ Lo studio delle titolature è ovviamente irto di difficoltà ma è comunque una possibilità da esplorare in assenza di altri dati utili sempre auspicando che ricerche archeologiche ne confermino i dati.

⁷ FIORILLA, RIZZONE, SAMMITO 2020, pp. 207, 210.

⁸ Per l'abitato cfr. MESSINA 1994, pp. 40, 56; MAURICI 2008, pp. 13-15. Solo recentemente sono cominciati ad emergere nuovi dati cfr. FIORILLA, RIZZONE, SAMMITO 2020, pp. 216-217.

Fino a pochi anni fa, si riteneva che l'abitato altomedievale di Modica, si estendesse sulla parte alta della collina e sulla rupe del castello⁹. Questo è parzialmente confermato dalla presenza di alcune tra le chiese note che per titolatura possono essere considerate bizantine: si pensi alle chiese di San Pietro, di San Teodoro, della Santa Croce, di Sant'Anastasia, di Santa Sofia, della Madonna dell'Itria, dei Santi Quaranta e in posizione periferica fuori dall'abitato alle chiese di San Pancrati e Sant'Elena oltre che Sant'Elia di ignota ubicazione (fig. 1)¹⁰. In particolare, l'antica chiesa di San Pietro, secondo il racconto dello storico Carrafa, sorgeva nella parte alta dell'abitato fuori le mura e aveva annesso uno dei monasteri di presunta fondazione gregoriana (forse nell'area dell'attuale chiesa di San Giovanni Evangelista); la chiesa della Santa Croce doveva trovarsi invece su parte dell'area oggi occupata da San Giorgio¹¹. L'idea di un abitato limitato alla parte alta della rocca con una cinta muraria che giungeva a mezza costa ed il *kastron* come parte avanzata oggi può ritenersi superata, perché la chiesa di Santa Maria dell'Itria e quella dei Santi Quaranta, ubicate sulle alture al di là del torrente Janni Mauro (sottostante l'attuale corso Umberto), per la loro dedicazione suggeriscono una situazione più articolata. Queste due chiese, infatti, sorgevano su quello che è il versante opposto all'abitato noto: la prima fronteggiava il castello; la chiesa dei Santi Quaranta, che le fonti dicono rupestre, era ubicata a sud, di fronte al punto di incontro dei torrenti Janni Mauro e Pozzo Pruni. Entrambe, proprio per la dedicazione potrebbero appartenere all'VIII secolo e dunque all'ultima fase bizantina; se la chiesa dell'Odigidria farebbe pensare ad una localizzazione posta su un *percorso viario*, quella dedicata ai Santi Quaranta, che a Catania e Siracusa sono stati collegati alla presenza di élites bizantine¹², fa ipotiz-

9 RIZZONE, SAMMITO 1998; SAMMITO 1999; RIZZONE, SAMMITO 2004.

10 RIZZONE, SAMMITO 1998, p. 207; FIORILLA, RIZZONE, SAMMITO 2020, pp. 212-213.

11 FIORILLA, RIZZONE, SAMMITO 2020, pp. 207, 212. Per S. Pietro, CARRAFA 1653, pp. 104-105; per la chiesa della Santa Croce che sarebbe stata sostituita in epoca normanna da quella di San Giorgio, CARRAFA 1653, p. 68, p. 17; BELGIORNO 1955, p. 39). La chiesa di San Pietro (*Rationes Decimarum Siciliae*, p. 90, n. 1168) invece sarà spostata nella città bassa forse tra fine XIV e XV secolo.

12 Per la chiesa dei Santi Quaranta (FIORILLA, RIZZONE, SAMMITO 2020, pp. 207, 213; per il riferimento alle élites militari bizantine cfr. ARCIFA 2016, pp. 428, 431-432).



Fig. 1 - La città e le sue chiese tra VIII e IX secolo: 1. San Pietro, 2. Santa Croce, 3. San Teodoro, 4. Madonna dell'Itria, 5. Santi Quaranta, 6. San Nicolò (rupestre), 7. Sant'Anastasia, 8. Santa Sofia, 9. San Biagio (non localizzata).

zare la presenza di un nucleo militare bizantino, con alti ufficiali insediati a controllo del torrente Janni Mauro, in prossimità del punto in cui incontrava il torrente Pozzo Pruni, poco fuori l'abitato di Modica sulla strada per Scicli oppure a controllo di chi arrivava dal mare e da Scicli. Dalla parte sommitale dello sperone sul quale sorse il castello, isolato a Nord da un immenso muraglione di sbarramento, resti del quale pare si conservassero fino agli inizi del secolo scorso, provengono solo pochi frammenti ceramici ritrovati nei riempimenti più tardi, che indicano una frequentazione dello sperone tra la fine dell'VIII e gli inizi del IX secolo¹³ e dunque già alla fine dell'VIII secolo, si realizzò quanto meno un punto d'avvistamento e di controllo sulla rocca¹⁴. Dalle grotte del versante orientale della rocca

13 MESSINA 1994, p. 37.

14 Si tratta di pochi frammenti di olle decorate a stuoia e di anfore con anse a solcatura mediana della fine dell'VIII secolo e dei primi

del Castello, denominate grotte “di Re Ruggero”, provengono altri frammenti ceramici di VII-VIII secolo che insieme al rinvenimento di un focolare con ceramiche di IX-X secolo (figg. 2-3) fanno ritenere che aree funerarie fossero state trasformate in aree abitative proprio in quell’arco di tempo che potrebbe coincidere con l’arrivo di nuove truppe bizantine¹⁵.

Nella parte bassa, in prossimità delle rive del torrente Janni Mauro, si trova poi la chiesa rupestre di San Nicola. Ritenuta in passato di epoca normanna¹⁶ in effetti sembra riferibile ad epoca bizantina. Potrebbe essere stata la chiesa di un insediamento a carattere eremitico come sembrano suggerire, al di là del dibattito ancora aperto sulle peculiarità degli affreschi che la decorano e che sembrano svelare fasi di IX secolo, le grotte piuttosto ampie recentemente individuate al di sotto della scalinata della chiesa di San Pietro, comunicanti tra loro e con la chiesa stessa. Esse potrebbero aver accolto una piccola comunità religiosa che si auspica possa essere meglio individuata da future indagini archeologiche¹⁷.

Potrebbe risalire ancora ad epoca bizantina o forse normanna una chiesa di San Biagio esistente ancora alla fine del '400, quando il conte Giovanni le destinò delle elemosine nel proprio testamento, che poi andò distrutta tanto che si perse memoria della sua ubicazione¹⁸.

Fuori dall’abitato, a qualche chilometro di distanza in direzione Ispica si ricorda una chiesa di Sant’Elena i cui resti erano visibili fino al secolo scorso. La titolatura a Sant’Elena anche in questo caso rimanda alla tarda fase bizantina quando chiese dedicate a Sant’Elena ed a San Costantino sorsero in diversi punti dell’area iblea¹⁹. Ancora all’esterno dell’abitato in prossimità della sorgente del Cozzo Pruni la

tradizione ricorda una contrada San Pancrazio che potrebbe far riferimento ad una chiesa omonima o ad un’area che ricadeva nella proprietà della chiesa di San Pancrati i cui resti si trovano sul percorso per Cava Ispica. A favore di quest’ultima ipotesi, che non esclude però la prima, si osserva che le ceramiche rinvenute nell’area circostante quest’ultimo edificio religioso confermano l’utilizzo della chiesa e dell’*hospitium* ad essa collegato tra VI e XII secolo; secondo le fonti, nell’ultima fase, la chiesa era suffraganea di quella di San Giorgio e il monastero a partire dall’età normanna accolse benedettini²⁰. È molto probabile che questo monastero sia stato aggregato a quello sorto presso la chiesa di San Giovanni a Modica alta quando le chiese di San Giorgio e di San Giovanni furono concesse all’abbazia calabrese della Santissima Trinità di Mileto (24 febbraio 1151)²¹, dato quest’ultimo che conferma ulteriormente il fatto che tutte fossero attive nel XII secolo, mentre non è chiaro se e in che misura avessero un controllo sul territorio tramite possedimenti²². Al di sotto del pianoro di San Pancrati si apre la Cava Ispica con insediamenti di vario tipo. Anche qui i rinvenimenti degli ultimi anni documentano, nella parte iniziale della cava, una frequentazione nell’VIII-IX secolo e un insediamento stabile dal X alla metà del XII secolo che potrebbe essere collegato a San Pancrati²³.

Nella redazione greca della *Cronaca di Cambridge* peraltro, unitamente alla conquista di Modica è citata quella dei castelli di *Tourakinai* e *Sant’Anania* come se si trattasse di un complesso di siti fortificati non lontani da Modica, indicazione che potrebbe rimandare ad alcuni punti della Cava di Ispica; nel territorio compare anche il toponimo Santa Zagaria che sembra alludere al padre di San Giovanni Battista e rimanda ancora una volta ad una presenza bizantina²⁴. Questi elementi, seppure ancora mol-

decenni del IX secolo, unitamente ad alcuni frammenti di invetriate islamiche che sembrerebbero databili alla seconda metà del X secolo (FIORILLA 2014, p. 25).

15 FIORILLA, SAMMITO, TERRANOVA 2018, p. 235.

16 Cfr. MESSINA 1994, pp. 39, 41; DI STEFANO 1996; RIZZONE, SAMMITO 2003; da ultimo RIZZONE 2015, pp. 46-48.

17 Per la datazione della chiesa ad epoca bizantina cfr. FALLA CASTELFRANCHI 2005; per le ipotesi sull’insediamento religioso, FIORILLA 2014, p. 25; FIORILLA, RIZZONE, SAMMITO 2020, pp. 212-213.

18 La chiesa è menzionata nel testamento di Giovanni unitamente a quelle dell’Annunziata di San Giorgio, San Domenico e San Pietro (PELLEGRINO 2019, p. 126); ai tempi del Carrafa non esisteva più e non se ne ricordava l’ubicazione (CARRAFA 1653, p. 131).

19 Per Sant’Elena cfr. BELGIORNO 1955, p. 84. Chiese o cappelle destinate a Sant’Elena sono documentate a Chiaramonte, Scicli e nel Casale Sanctae Crucis (Santa Croce Camerina, FIORILLA c.d.s.).

20 Per San Pancrazio cfr. BELGIORNO 1955, pp. 222-223; CARRAFA 1653, pp. 104-105; per San Pancrati i rinvenimenti includono frammenti di tegole striate, anse a solcatura mediana e olle con decorazione a stuoia. Primi dati in FIORILLA, GUZZETTA, SAMMITO (+), SCERRA 2021.

21 LAURENT 1950, pp. 41-67; per la questione, RIZZONE, SAMMITO 2003, pp. 14-15.

22 FIORILLA, GUZZETTA, SAMMITO (+), SCERRA 2021, pp. 407-434.

23 SAMMITO, FIORILLA 2020, pp. 240-243.

24 AL IDRISI, pp. 103-104. In passato era stata avanzata l’ipotesi che il *castrum Sanctae Ananiae* fosse da identificare con il castello di Modica (PATITUCCI 2009, p. 277) ma mancano riscontri oggettivi, per cui pare

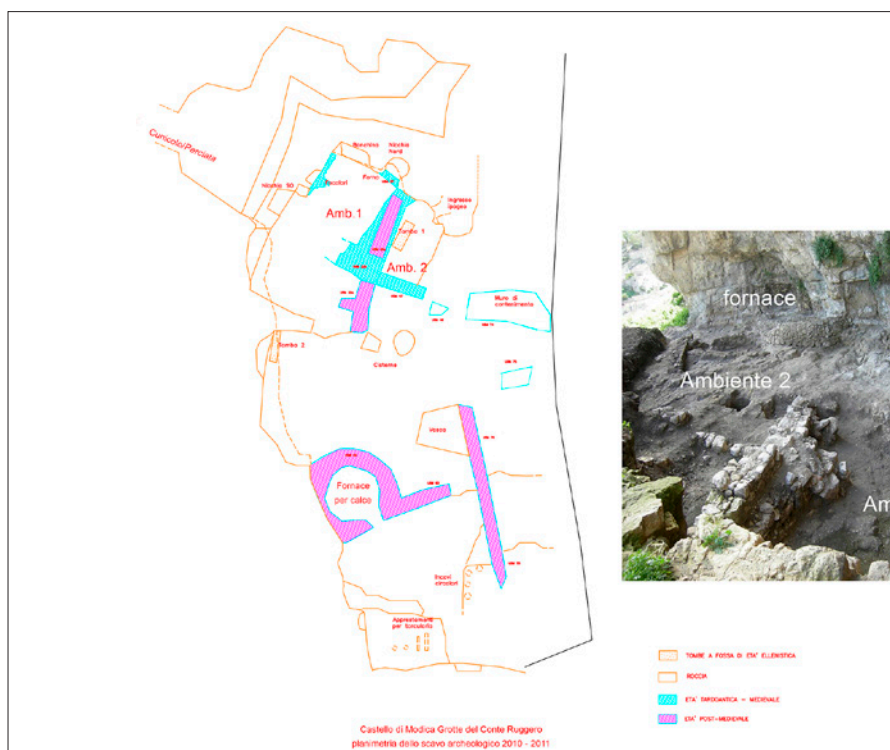


Fig. 2 - Castello dei conti: l'area delle grotte di re Ruggero.

to esigui, confermano i dati della *Cronaca*, documentando nell'844, al momento della conquista, la presenza di una serie di abitati fortificati, quindi "le rocche di Modica".

Si è ritenuto fino a tempi recenti che le chiese più antiche fossero San Nicola e San Pietro nella città alta e che solo in epoca normanna l'abitato si fosse esteso alla parte bassa dove sarebbe stata edificata l'attuale chiesa di San Pietro in prossimità della chiesa rupestre di San Nicola. Tuttavia il fatto che nelle *Rationes Decimarum* dei primi anni del '300 la chiesa rupestre fosse denominata San Nicola, mentre quella della città alta dello stesso titolo fosse indicata come San Nicola *de plateia*, con un riferimento allo spazio antistante, denominazione che si ritrova in genere per chiese più tarde, pare indicare che la chiesa più antica fosse proprio quella rupestre; probabilmente per distinguerla da questa, l'altra, più recente, veniva indicata facendo riferimento al sito in cui si trovava.

La chiesa rupestre di San Nicola prospetta sulla via Grimaldi, l'antica strada che costeggiava lo Janni

Mauro prima che il torrente fosse coperto e trasformato in corso Umberto; qui alcuni documenti notarili fino al '500, testimoniano la presenza della "malfitania", ossia del quartiere dei mercanti amalfitani, che sarebbe stato ubicato proprio in quel tratto che conduceva fuori dall'abitato²⁵. È ragionevole, quindi, ipotizzare l'esistenza di un quartiere commerciale in un'area già abitata in epoca bizantina (VIII-IX secolo) e la presenza di una chiesa. Peraltro in prossimità della malfitania, le fonti collocano anche la giudecca con la presenza di una comunità ebraica forse esistente fin dall'epoca bizantina²⁶. Interessanti dati documentari confermano, ancora nel '600, l'esistenza di tre granai scavati nella roccia sottostante il cimitero dell'attuale chiesa di San Pietro ubicato a sud-est dell'edificio. Questa attestazione fa pensare alla presenza di granai ipogeici di epoca precedente che consentono di includere Modica tra i centri fornitori di granaglie fin dall'epoca bizanti-

²⁵ FIORILLA 2020, pp. 56-59.

²⁶ Si pensi ai documenti notarili del Cinquecento che ricordano la giudecca a posteriori, a distanza di poco più di mezzo secolo dalla sua scomparsa DI NATALE 2019; SPADACCINO 2014; FIORILLA 2018, pp. 32-36.

opportuno attendere nuovi dati. Per la segnalazione del toponimo Santa Zagaria cfr. FIORILLA, RIZZONE, SAMMITO 2020, p. 207.



Fig. 3 - Invetriate islamiche.

na²⁷. Una consolidata posizione quale fornitore di granaglie, che potevano giungere rapidamente al mare attraverso la fiumara che passa per Scicli, spiegherebbe anche la scelta, in età normanna, di edificare la chiesa di Santa Maria di Bethlem in prossimità della confluenza del torrente Pozzo Pruni con il torrente Janni Mauro- *Motycanus*. Pare accertato dunque che Modica quanto meno nella tarda età bizantina disponesse di un abitato sparso sul territorio nel quale si impostò il centro fortificato a carattere militare, nell'ambito di una politica volta a creare strutture difensive lungo le valli fluviali che costituivano, l'unico percorso possibile per chi veniva dal mare e una valida alternativa ai percorsi nelle aree boschive dell'altopiano allora numerose. Si può tratteggiare, dunque, l'abitato bizantino attraverso le sue chiese, ma mancano moltissimi dati sulla fase islamica che risulta veramente evanescente. Non si sa nulla sull'edilizia civile pubblica e privata, né sulla viabilità. Non è chiaro se le chiese ri-

masero in funzione tra IX e XI secolo. In assenza di scavi archeologici restano di incerta datazione i resti di impianti artigianali, quali concerie o tintorie, rinvenuti in più occasioni in area urbana, secondo alcuni cenni di autori locali, in gran parte distrutti. Pare accertata, invece, una presenza islamica solo sulla rocca del castello come indica il rinvenimento di alcuni frammenti ceramici, mentre l'abitato, presumibilmente a carattere rupestre, è testimoniato sul versante delle grotte di re Ruggero dalle evidenze sulle pareti della rocca. È probabile che si estendesse anche nella parte bassa della collina presso il fiume, per lo meno intorno alla chiesa di San Nicola, fino alla malfitania certamente in area piuttosto arretrata rispetto alle costruzioni attuali. La tradizione ritiene arabo il quartiere del Quartiriccio, forse facendo riferimento ad una fase tarda e non all'epoca islamica vera e propria per la quale invece è più logico ipotizzare una dinamica insediamentale diffusa. Alla fine dell'XI secolo Modica in ogni caso è citata nella bolla pontificia relativa all'istituzione della diocesi di Siracusa tra i centri che ne fanno parte e che sembrano ricalcare le suddivisioni amministrative islamiche²⁸.

L'arrivo dei Normanni, proprio alla fine dell'XI secolo, determina numerosi cambiamenti. È probabile che comporti un aumento della popolazione, un ampliamento dell'abitato e, forse, la sua unificazione come parrebbe confermare il racconto di Al Idrisi, a metà del XII secolo. Egli, a mezzo secolo dalla conquista, descrive l'abitato come unitario osservando che "sorge tra aspre montagne; ma vi si gode di comodi e di produzioni del suolo"²⁹ e lo collega a Ragusa e Scicli; scrive, infatti, che Modica "dista 8 miglia da Scicli e 5 miglia da Ragusa, Scicli dista 3 miglia dal mare e 13 miglia da Ragusa", segno evidente dell'esistenza di percorsi viari che collegavano i tre centri percepiti come un sistema abitativo connesso. Il geografo accenna, inoltre, alla ricchezza dei traffici commerciali sia per Ragusa che per Scicli, tacendo di Modica che comunque per la sua posizione rispetto alla costa avrebbe potuto utilizzare, come Scicli, gli scali di Donnalucata, Sampieri o la punta del Pisciotto nota alle fonti islamiche come *Marsa Siklah*.

27 Per i granai ipogeici, SPADACCINO 2014; fino a tempi recenti sembrava che a Modica non fossero esistiti granai ipogeici anche perché dopo il terremoto del 1693 i maestri razionali che scrivono al conte in Spagna accennano alla distruzione di magazzini in muratura (MORANA 1992, p. 23).

28 PIRRI 1733, pp. 617-618.

29 AL IDRISI, p. 103.

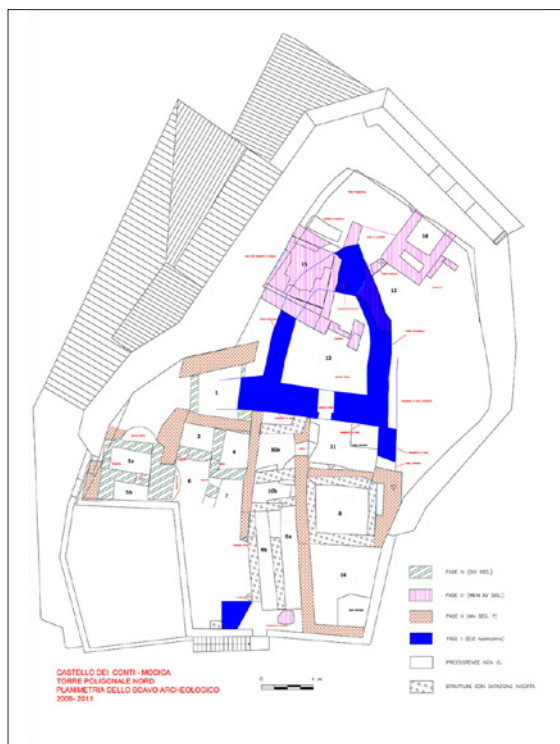


Fig. 4 - Castello dei conti: la torre normanna.

L'abitato normanno, che sta emergendo in questi ultimi anni, si caratterizza in primo luogo per la costruzione sulla parte nord della rocca di una grande torre *donjon* e di una cappella del *castrum* dedicata a Maria. Intorno alla torre entro un perimetro murario che coronava la rocca dovevano sorgere edifici di servizio come stalle, magazzini, cucine e cisterne presumibilmente a ridosso delle fortificazioni. È degli ultimi anni il ritrovamento di una torre poligonale all'interno di quella tarda che si conosceva e le cui basi sono state individuate a circa 6 m di profondità rispetto al piano del giardino che ne occupava la sommità fino all'inizio dei lavori³⁰. La torre dovette restare in uso fino al XV secolo per venire a far parte di un edificio residenziale solo con l'arrivo dei Cabrera (fig. 4). Una conferma della sua esistenza se mai fosse necessaria viene anche da un

30 Fino a tempi recenti l'attestazione più antica del castello era del 1255 (POMPEI 1997, p. 3), per cui si metteva in dubbio per Modica l'esistenza di un edificio fortificato tra XI e XII secolo (MAURICI 2008, p. 23). I recenti scavi archeologici hanno invece evidenziato la presenza di una torre normanna e i Registri della Cancelleria angioina la confermano ed accennano all'esistenza di una chiesa che è senza dubbio anch'essa normanna (FIORILLA, SAMMITO, TERRANOVA 2015, pp. 197-201).

inventario redatto nel 1273 che segnala la presenza di una *magna turri* nel *castrum Moach* all'interno della quale si conservano delle armi e delle botti³¹; sembra trattarsi proprio della torre normanna che doveva aver perso carattere militare o fungeva anche da magazzino.

Altro elemento caratterizzante dell'abitato, in questo periodo, sono le chiese. Si pensi innanzitutto a quella di San Giorgio sorta secondo la tradizione sui resti di quella della Santa Croce a mezza costa unitamente a San Martino prossima a San Giorgio, entrambe dedicate a santi cari ai Normanni, ubicate poco sotto il Castello a controllo sia della parte alta che di quella bassa dell'abitato. E sono probabilmente degli stessi anni l'edificazione di San Giovanni Evangelista, nella parte alta dell'abitato presso San Pietro, la fondazione di un monastero benedettino e quella di un *hospitium* per accogliere forestieri e pellegrini nelle aree contigue. San Giorgio e San Giovanni che verranno annesse al monastero della Santissima Trinità a metà del XII secolo sono da riferire dunque ai primi decenni dell'insediamento normanno³². Intanto nascono nuovi quartieri e si edificano anche altri edifici a carattere religioso: ancora ad epoca normanna rimandano, infatti, per la dedizione, San Michele, posta poco sotto il castello, Santa Lucia, dedicata ad una santa particolarmente cara a re Ruggero, Santa Venera in parte rupestre, ubicata a sudest; potrebbe appartenere alla fine del XII secolo una chiesa di San Raineri di cui si ignora l'ubicazione, ma che suggerisce una forte presenza di mercanti pisani in loco³³. Fuori dall'abitato invece sarebbero sorte San Bartolomeo e Santa Maria di Bethlem (fig. 5)³⁴. Alcune fra queste chiese sono menzionate nelle *Rationes decimarum* solo all'inizio del '300, altre non sono citate forse per-

31 *I Registri della Cancelleria Angioina*, p. 187.

32 Per la contiguità di San Martino a San Giorgio si veda e per l'abbattimento, NOBILE 2015, pp. 10-11.

33 San Raineri di agiata famiglia di mercanti pisani era nato nel 1118 a Pisa, da giovane si trasferì nei luoghi dove era vissuto Cristo e dopo un lungo soggiorno nei luoghi santi fece ritorno nella sua città dove rimase a predicare anche se laico; morto nel 1170 e proclamato subito santo, è patrono di Pisa e della diocesi. In Sicilia la devozione a San Raineri non è molto diffusa, è, però, testimoniata a Messina dove esisteva una folta presenza di mercati pisani. Per i dati relativi al culto in epoca tarda cfr. LARATTA 2010 dove però non si fa riferimento alle attestazioni più antiche.

34 Si tratta nel complesso di chiese dedicate a santi cari ai normanni, anche per Santa Lucia è nota la devozione di re Ruggero, un accenno ad un antico documento su Santa Lucia in BELGIORNO 1955, pp. 137-138.



Fig. 5 - La città e le sue chiese nel XII secolo: 1. San Pietro, 2. San Giovanni Evangelista, 3. San Giorgio, 4. San Martino, 5. San Teodoro, 6. Santa Maria del Castello, 7. San Michele, 8. Santa Venera, 9. Santa Lucia, 10. Sant'Anastasia, 11. Madonna dell'Itria, 12. Santi Quaranta, 13. San Nicolò (rupestre), 14. Santa Maria di Bethlem, 15. San Bartolomeo, 16. Santa Sofia, 17. San Biagio (non localizzata), 18. San Raineri (non localizzata).

ché disponevano di rendite esigue e non versavano decime.

La chiesa di Santa Maria di Bethlem che per la dedizione rimanda ai luoghi delle crociate, sorgeva fuori dall'abitato lungo il percorso che veniva da Giarratana e conduceva alla fiumara e a Scicli; inizialmente fu legata al vescovato di Santa Maria di Bethlem quando il vescovato di Bethlem venne rappresentato in Sicilia dall'abbazia di Terrana divenne grancia dell'abbazia stessa³⁵. Essa rientra certamente tra le chiese fondate nei territori produttori

di granaglie per raccogliere beni (cereali, pelli, cuoio etc.) da inviare ai crociati in Medio Oriente. La chiesa agli inizi del '300 non era un piccolo edificio, come si è ritenuto in passato, ma un edificio rilevante infatti versava una decima più alta rispetto a quella versata dalle chiese di San Giorgio e di San Pietro e aveva annesso un *hospitium* per pellegrini. Purtroppo la memoria delle sue origini, localmente, era già perduta nel '600 tanto che Carrafa non ne parla³⁶.

Resta ancora poco chiaro come Modica superò il terremoto del 1169, probabilmente dovette subire dei danni se è vero che Romualdo Salernitano la cita tra i centri che *pro terre motu corruerunt*³⁷.

L'abitato tra età sveva e tardo medioevo.

Alla fine del XII secolo Modica è un casale ossia è considerata un abitato aperto e questo fa pensare che le mura proteggessero solo il castello e non costituissero un elemento difensivo per tutto l'abitato. Nei primi decenni del '200, il casale di Modica con il suo contado per breve tempo fu assegnato a Pagano de Parisio, ma quando questi fu accusato di tradimento tornò al demanio e vi rimase fino all'epoca angioina ed anche successivamente, con gli Aragonesi³⁸.

Nel 1277 vi si registrano 155 fuochi paganti ed anche nel 1282, quando re Pietro giunto in Sicilia nomina Roberto de Alferio castellano del castello e si rivolge nelle sue lettere agli uomini dell'università, Modica continua ad essere indicata come casale. Nel 1283, come Scicli, fornisce a re Pietro 20 salme di grano, 50 di orzo, 50 vacche e 50 arieti o castrati e contribuisce alla difesa con 20 arcieri, mentre Ragusa fornisce 100 salme di grano, 200 di orzo, 30 vacche, 100 porci, 200 arieti e contribuisce alla difesa con 60 arcieri e Giarratana 20 salme di grano, 40 di orzo e 50 arcieri³⁹. È considerata un casale ancora nei primi anni del '300 quando versa le decime ai collettori papali⁴⁰. Intanto tra la fine del '200 e gli

35 Benché le origini della chiesa fossero già state individuate in MESSINA 1994, pp. 38-39, non sono ancora ben chiare alla storiografia locale.

36 Per i dati più completi cfr. PIRRI 1733, vol. I, p. 686; Vito Amico ritiene che la chiesa fosse occupata da cistercensi di Terrana (AMICO 1855, I, p. 145); per le decime cfr. *Rationes Decimarum*, p. 90.

37 MESSINA 1994, pp. 37, 137, nota 11.

38 MAURICI 2008, p. 23.

39 Per il numero di fuochi si veda BRESI 1986, p. 65; *De Rebus Regni Siciliae*, p. 157, 295, 403/414, 373, 402.

40 *Rationes Decimarum*, p. 90.

inizi del '300 da demaniale il centro doveva essere diventato feudale, entrando a far parte dei possedimenti dei Chiaromonte.

L'abitato del '200 appare indirettamente attraverso le fonti scritte. Nelle *Rationes decimarum* degli inizi del '300 compaiono sette chiese: San Giorgio, San Pietro, San Nicola, San Raineri, Santa Venera, San Nicola de Platea e Santa Maria de Bethlem⁴¹ distribuite tra la parte alta e la parte bassa della collina (fig. 6); altre chiese oltre quelle già citate probabilmente non erano in grado di pagare o semplicemente non pagavano e altre ancora come quelle degli ordini religiosi, se presenti, dovevano essere esenti dalla decima. Considerato che alcune tra le chiese citate nelle *Rationes* devono essere di epoca precedente, come già accennato, forse alla fase sveva va riferita la fondazione delle chiese di *San Nicola de plateia* citata per la prima volta nelle *Rationes* e di *Santa Maria la plaza* nota dai documenti del '500 ma che sembra riproporre la stessa denominazione facendo riferimento però ad una piazza della quale non si conosce l'ubicazione o le chiese di Sant'Andrea la cui venerazione si afferma dopo che le reliquie giungono ad Amalfi agli inizi del XIII secolo e quella di Santa Margherita il culto della quale si consolida nel corso del secolo⁴².

Oggi resta appena qualche traccia di costruzioni di epoca sveva si pensi alla muratura con porta e finestra individuata all'interno del convento del Carmine che in una fase iniziale doveva costituire parte di una costruzione forse collegata ad un acquedotto che incanalava le acque della parte alta della collina per condurle in basso senza danni all'abitato (fig. 7). Più tarda, riferibile alla fine del XIII secolo, sembra essere per la dedizione la chiesa di San Giacomo *extra moenia*, ubicata lungo la fiumara che porta a Scicli; essa potrebbe essere stata arricchita di dipinti in pieno '300⁴³. Ancora del XIV secolo devono essere le chiese di San Leonardo all'interno del recinto del castello e quella di San Giovanni Battista commenda dei cavalieri di San Giovanni, ubicata lungo il torrente Janni Mauro e menzionata all'epo-

41 *Rationes Decimarum*, p. 90.

42 La chiesa di Sant'Andrea andrebbe identificata con quella "diruta" ai suoi tempi alla quale accenna Carrafa (CARRAFA 1653, p. 131) e che successivamente sarebbe stata ricostruita.

43 In effetti la struttura architettonica della chiesa rimanda ad epoca sveva mentre gli affreschi sono attribuiti ad una fase più tarda di XIV secolo (NIFOSI 2015, pp. 54-57).



Fig. 6 - La città e le sue chiese tra XIII e XIV secolo: 1. San Pietro, 2. San Giovanni Evangelista, 3. San Giorgio, 4. San Martino, 5. San Teodoro, 6. Santa Maria la piazza, 7. San Nicola de Platea, 8. Santa Maria del Castello, 9. San Cataldo, 10. San Leonardo, 11. San Michele, 12. Santa Venera, 13. Santa Lucia, 14. Sant'Anastasia, 15. Madonna dell'Itria, 16. Santi Quaranta, 17. Santi Filippo e Giacomo, 18. San Nicolò (rupestre), 19. Santa Maria di Bethlem, 20. San Bartolomeo, 21. San Giovanni Battista, 22. Annunziata (Carmine), 23. Sant'Andrea, 24. Santa Margherita, 25. Santa Sofia, 26. San Giacomo.

ca di re Martino. L'istituzione della commenda di San Giovanni di Gerusalemme, se si considerano i buoni rapporti che i Chiaromonte ebbero con i cavalieri, potrebbe risalire proprio alla seconda metà del '300⁴⁴.

Dopo la pestilenza del 1348 la situazione cambia; forse perché ubicata all'interno, Modica vede aumentare il numero degli abitanti e nel 1367, vi si registrano 620 fuochi superando ampiamente Ragusa e Scicli; la crescita continua e alla fine del '400 i fuo-

44 Sulla politica dei Chiaromonte e i buoni rapporti con i cavalieri di San Giovanni cfr. BRESC 2002, pp. 22-23; sulla commenda, NIFOSI 2015, p. 100.



Fig. 7 - Convento del Carmine: struttura con porta e finestra sovrastante di epoca sveva.

chi sono 1400 come per Scicli, e ancora nel 1548 saranno 3247 più di quelli di Ragusa e Scicli⁴⁵.

Ad oggi risulta poco attestata da un punto di vista archeologico la presenza dei Chiaromonte potenti signori del territorio nel '300. È possibile immaginare che oltre a possedere un *hospicium* ubicato in prossimità del castello, avessero provveduto ad ampliare la fortezza aggiungendo degli ambienti alla torre normanna ed è probabile che avessero voluto anche la cappella di San Cataldo come cappella di palazzo considerando il legame con i Normanni al quale si rifacevano. Certo è che nel 1389 Manfredi III vendeva l'*hospicium*, ubicato nei pressi del castello, al *dominus* Viterio de Vignono marito di sua sorella Costanza, in quegli anni rettore e vicario della contea di Modica e della signoria di Ragusa per suo conto⁴⁶. Se ne potrebbe dedurre che il castello nel XIV secolo avesse essenzialmente funzione

militare e che l'*hospicium* come edificio a sé stante fosse sorto come simbolo del potere del signore. L'ipotesi sembrerebbe confermata dal fatto che ad oggi tra i rinvenimenti del castello la presenza dei Chiaromonte è testimoniata solo da alcuni frammenti di protomaiole decorate in bruno con le insegne della famiglia; tuttavia non si può escludere che queste ceramiche per la qualità dello smalto e la varietà delle forme fossero destinate alle truppe di stanza più che ai membri della potente famiglia Chiaromonte⁴⁷.

La presenza della famiglia comunque potrebbe essere individuata attraverso gli affreschi della chiesa di San Giacomo e forse anche attraverso alcuni tra quelli della chiesa rupestre di San Nicola. In particolare, proprio a San Nicola sulla figura di un santo vescovo (San Cataldo?) si segnala un piccolo graffito con l'insegna dei Chiaromonte ben distinguibile, di cui però non è chiaro il significato.

Intanto sul versante della collina che fronteggia il castello, dove la tradizione individua il quartiere Cartellone che considera quartiere ebraico anche se i dati sono da rivedere, sul finire del '300 doveva essere sorta la chiesa dei Santi Filippo e Giacomo il cui portale tardomedievale è conservato ancora

45 BRESI 1986, p. 65; per i dati della fine del '400, PELLEGRINO 2019, p. 230.

46 L'*hospicium* venduto per 70 onze doveva avere estensione ragguardevole cfr. SARDINA 2015, pp. 22-33; Archivio di Stato di Palermo, *Spezzoni notarili*, Catena, 112, cc. 127r-128r. Potrebbe trattarsi dell'*hospicium* di cui parlano le fonti fino al '500 anche se non menzionano più l'antica appartenenza alla famiglia. Per la chiesa-oratorio di San Cataldo, santo la cui devozione è tipicamente normanna, si possono ricordare i costanti riferimenti alla tradizione culturale normanno sveva dei Chiaromonte cui si fa riferimento anche per l'architettura dei loro edifici cfr. SESSA 2014. La cappella di San Cataldo, che collegava il palazzo alla chiesa di santa Maria della Grazia, esisteva ancora nel '600 quando scrive Carrafa (CARRAFA 1653, p. 131).

47 Si tratta in buona parte dei rinvenimenti della Grutta grande che ebbe funzione di discarica dopo il crollo dell'ingresso antico nel 1645 (SAMMITO, FIORILLA 2012, pp. 60-75).

oggi inglobato nel palazzo de Leva⁴⁸. Alla fine del secolo quando, dopo l'accusa di alto tradimento ad Andrea Chiaromonte, Modica con il feudo tornerà al demanio e successivamente verrà assegnata con altri beni dei Chiaromonte a Bernardo Cabrera, è ormai divenuta il centro maggiore dell'area sud-occidentale degli Iblei.

L'arrivo dei Cabrera modifica ancora una volta l'economia e la società di Modica. Il nuovo signore porta con sé una forte nomenclatura catalana, costituita da funzionari civili e militari con famiglie oltre che mercanti favoriti dall'avvio di nuovi commerci connessi anche alle trasformazioni del caricatore di Pozzallo. Agli inizi del XV secolo dovettero avviarsi anche lavori di trasformazione al castello che nella seconda metà del secolo diventerà la sede comitale e forse si ritenne opportuno creare un'altra cappella ora dedicata a S. Bernardo. Alla presenza di questa cappella, della quale non è nota l'ubicazione precisa, accennano gli storici locali Carrafa e Belgiorno; essa viene ricordata ancora agli inizi del '500, ma non è menzionata nelle visite pastorali attestata dal 1542 per cui se ne potrebbe dedurre che fosse crollata con il terremoto del 1542 per non essere più ricostruita⁴⁹. Dovettero restare in uso, invece, pur con lavori di ristrutturazione la chiesa antica di Santa Maria e la cappella di San Cataldo. Nella chiesa di Santa Maria, talvolta indicata come Santa Maria del castello talaltra come Santa Maria della Grazia, trovarono posto, nella seconda metà del '400, le sepolture del conte Giovanni e del suo piccolo figlio Giovanni oltre che della contessa Giovanna de Foix⁵⁰. Vi furono eseguiti lavori nel '500 e più tardi all'inizio del '600 fu redatto un inventario dei suoi beni; potrebbe essere crollata a causa del terremoto del 1693, se è vero che Carrafa a metà del '600

la cita come esistente⁵¹. Lavori furono eseguiti nel '500 anche a San Cataldo e questo ne conferma l'esistenza e le discrete condizioni.

Per le chiese del '400 si può fare riferimento essenzialmente a due fonti: la prima è la documentazione di un processo svoltosi a Modica in cui sono citate le attività economiche della contea e del caricatore di Pozzallo entro il primo decennio del Cinquecento, la seconda sono le visite pastorali dei vescovi siracusani nella diocesi, in particolare la prima visita di cui si ha notizia relativa al 1542⁵². Le chiese citate in questi testi dovevano esistere già da tempo e dunque al di là di quelle già note per i secoli precedenti le altre, alle quali si fa cenno, devono essere inserite quanto meno tra quelle edificate nel '400 a conferma della ricchezza della città.

Tra queste chiese si collocano la chiesa del Salvatore documentata già nel 1441 e ubicata sul versante opposto dello Janni Mauro e le chiese di San Francesco, Santa Caterina e San Nicola con i relativi conventi, che tra il 1506 e il 1508 ricevono delle elemosine dai Conti. La presenza della chiesa e del convento di San Francesco indica che i Minori Conventuali dovevano essere arrivati nel corso del '400 e quanto al monastero femminile di Santa Caterina, per il quale ad oggi si sapeva solo che aveva preceduto il monastero benedettino di Santa Scolastica, anch'esso risulta esistente fin dal '400 come il convento di San Nicola⁵³. Altre elemosine sono versate ai conventi del Carmine, di San Domenico e di Santa Maria del Gesù⁵⁴. In effetti l'arrivo dei Carmelitani potrebbe essere anticipato, secondo alcune fonti, al periodo tra la fine del '300 e gli inizi del '400, quello dei Domenicani va collocato poco dopo la metà del '400 forse come quello dei Minori

48 Per la chiesa dei Santi Filippo e Giacomo, cfr. da ultimo NIFOSI 2015, pp. 50-53.

49 Si ignora l'esatta ubicazione della chiesa di San Bernardo che a metà del 600 non esisteva più (CARRAFA 1653, pp. 116, 131; BELGIORNO 1955, p. 69; BARBERI 1511).

50 Al riguardo BELGIORNO 1955, p. 190 indica correttamente il luogo di sepoltura del Conte e del figlio anche se non cita le sue fonti e fa confusione altrove; CARRAFA 1653, p. 113 fa confusione e più recentemente anche Sipione, pur trascrivendo correttamente il testamento del conte, non tiene poi conto di quanto vi è scritto (SIPIONE 1982, pp. 27-28). Per il testamento del conte cfr. PELLEGRINO 2019, p. 122; per quello della contessa del 1483 in cui ricorda il marito e il figlio e lascia un legato per le messe da celebrare in suffragio del marito e del figlio, SIPIONE 1982, pp. 46-47.

51 Per i lavori nella chiesa di Santa Maria e nella cappella di San Cataldo nel '500 cfr. PELLEGRINO 2019, pp. 434-435. La chiesa esisteva alla fine del '500 (UN UOMO LIBERO 2021d) ed ancora agli inizi del '600 come indicano le annotazioni del 1605-1606 in un inventario dei suoi beni redatto nel 1597 alla morte del conte Luigi II Henriquez de Cabrera (UN UOMO LIBERO 2019).

52 Per gli atti del processo noti come pleito Quintana si veda PELLEGRINO 2019; per le visite pastorali conservate presso l'Archivio Storico Diocesano di Siracusa, *Ordinationes seu Visitationes gentes*, voll. 1, 4 - 5.

53 Per San Francesco e Santa Caterina cfr. PELLEGRINO 2019, pp. 429-430, per San Nicola, pp. 321, 428.

54 Per San Domenico e l'Annunziata cfr. PELLEGRINO 2019, pp. 425, 426-427, 435-436. Sembra ragionevole ritenere che le partite di frumento appartengano alla chiesa di San Pietro di Modica bassa che secondo Carrafa aveva preso "una decentissima forma nel 1504 (CARRAFA 1653, pp. 104, 110).

Osservanti. I Carmelitani avevano scelto per la loro chiesa dedicata all'Annunziata e il relativo convento un'area in prossimità della commenda dei cavalieri di San Giovanni. I Domenicani avevano edificato la loro chiesa e il convento di dimensioni molto più ridotte rispetto alle attuali in area più centrale, prossima alla piazza del mercato sempre nella parte bassa dell'abitato⁵⁵. I Minori Osservanti avevano preferito invece per la loro chiesa di Santa Maria del Gesù e il convento annesso un'area libera da costruzioni, ubicata nella parte alta della città fuori dall'abitato⁵⁶. Il loro arrivo e l'avvio della costruzione del convento che in passato erano attribuiti alla fine del '400 in realtà sembrerebbero anteriori come suggeriscono le mattonelle in maiolica utilizzate per decorare le finestre delle celle del primo piano che prospettano sul chiostro (fig. 8) e le ceramiche ritrovate al castello con il monogramma JHS che potrebbero alludere alla presenza di un Minore Osservante, forse confessore della contessa madre nella seconda metà del '400⁵⁷. D'altra parte le ricche elemosine che i Minori ricevono agli inizi del '500 per il mosto, la carne, la fabbrica del convento, il chiostro ed una cisterna sembrano confermare la loro presenza a Modica già da tempo⁵⁸.

Ancora agli inizi del '500 sono citate per la vendita di partite di grano la chiesa di San Giuseppe, quella di Santa Maria del Soccorso sorta lungo lo Janni Mauro (nell'area oggi occupata dall'ex Istituto magistrale a Modica bassa) e quella di San Pietro⁵⁹.

La città dunque è già estesa lungo il corso dello Janni Mauro sia sul versante sottostante il castello che



Fig. 8 - Santa Maria del Gesù finestra decorata con mattonella.

su quello opposto. La chiesa di San Pietro che nei secoli precedenti era ubicata nella parte alta dell'abitato, nel XV secolo doveva essere già stata spostata nella parte bassa dell'abitato ed era parrocchiale; più tardi all'inizio del 1533, i suoi economi s'impegnarono ad acquistare dal magnifico Antonino de Santo Stefano una grande casa adiacente alla chiesa e confinante con altre case e botteghe, a oriente col cimitero stesso della chiesa e ad occidente con la pubblica via, il che induce a pensare che San Pietro fosse sorta all'interno di un quartiere con case e botteghe. Il dato è confermato anche dal fatto che contestualmente il reverendo Pietro Li Volti acquisterà le case confinanti col palazzo per dotare un beneficio da lui fondato, sempre nella chiesa di San Pietro⁶⁰. Entrambi gli acquisti testimoniano le pos-

55 Sulla piazza attestata fino all'Ottocento si vedano: SPADACCINO 2014, pp. 7-15; NIFOSI 2015, pp. 184-185.

56 Per la chiesa del Salvatore, cfr. BELGIORNO 1955, p. 227; per l'arrivo dei Carmelitani la situazione è dubbia; secondo. PIRRI 1733, I, p. 686 sarebbero arrivati nel 1490; NIFOSI 2015, p. 82, nota 13; per i Domenicani il cui arrivo è attribuito al 1461 cfr. PIRRI 1733, I, p. 686; BELGIORNO 1955, pp. 171-176; NIFOSI 2015, p. 278; per i Minori Osservanti cfr. da ultimo NIFOSI 2015, pp. 58-68. Va tuttavia rilevato che le chiese degli ordini mendicanti non venivano mai costruite in un'unica fase ma la loro costruzione procedeva lentamente grazie alle pie donazioni come precisa ricompensa di preghiere e servizi religiosi o come ospitalità per le sepolture (BRUZELIUS 2009, pp. 180-181). Questo apre tutta una serie di interrogativi relativi all'insediamento dei religiosi ed alla costruzione dei conventi a Modica dove le chiese di cui si dispone sono state più volte ricostruite a causa dei terremoti e i documenti più antichi sono perduti.

57 FIORILLA SCUTO 2019, p. 102, n. 15.

58 PELLEGRINO 2019, pp. 332-333, 345, 426-428, 435, 439, 441, 443-445, 452.

59 Nell'ordine per San Pietro, San Giuseppe e Santa Maria del Soccorso cfr. PELLEGRINO 2019, pp. 331, 336; 326; 410.

60 Nel 1533 la casa acquistata era composta di cinque ambienti, di un vestibolo, di un pozzo e apparteneva a don Giovanni Cannata, successivamente don Li Volti acquistò anche le altre case degli eredi Guarrasio (UN UOMO LIBERO 2021c).

sibilità economiche della chiesa esistente da tempo che disponeva di un cimitero e si stava ampliando⁶¹. Nel 1454 era stato chiuso l'ospedale della Carità e dell'Elemosina ubicato nella parte alta della città, sotto il titolo dei Santi Innocenti (presumibilmente quello edificato presso San Giovanni Evangelista); nel 1476 sarebbe sorto invece l'ospedale di Santo Spirito, collegato al grande ospedale romano di Santo Spirito in Saxia forse in sostituzione del precedente⁶². L'esistenza dell'Ospedale di Santo Spirito è confermata unitamente alla presenza del convento annesso agli inizi del '500 come già osservato. Carrafa afferma, erroneamente, che l'ospedale era collaterale all'altro di Santa Maria dei Miracoli (poi della Pietà); potrebbe essere vera, invece, la notizia che ai suoi tempi i due ospedali si erano fusi⁶³. Altre chiese dovevano sorgere nell'abitato come indicano le visite pastorali. In occasione della più antica, nel 1542, vengono visitate le chiese di San Benedetto, San Giuseppe, San Michele, San Mar-

61 Per San Pietro, NOBILE 2015, pp. 10-11. E questo non è un caso isolato, negli stessi anni infatti si ampliava anche la chiesa di S. Giorgio con l'acquisto di altre case e di una parte della chiesa di San Martino; nel corso del '500 si trasformerà e amplierà anche Santa Maria di Bethlem acquistando le case circostanti (NOBILE 2015, pp. 16-18). In particolare per Santa Maria di Bethlem nuovi dati d'archivio riguardanti le due cappelle dei confrati e di Sant'Agata, chiariscono che nella prima metà del Cinquecento l'orientamento della chiesa era già quello attuale (UN UOMO LIBERO 2021a).

62 PIRRI 1733, I, p. 686 accenna all'esistenza di ospizi diversi incluso quello di Santa Maria di Bethlem; Carrafa racconta di un ospedale dei Santi Innocenti (CARRAFA 1653, pp. 104-105) presso San Giovanni nella parte alta dell'abitato (BELGIORNO 1955, pp. 114-115) e di uno dello Spirito Santo dipendente dallo Spirito Santo in Saxia di Roma (CARRAFA 1653, pp. 115-116) in effetti considerato che la denominazione corretta dell'ospedale romano era Santo Spirito in Saxia anche l'ospedale di Modica dovrebbe avere la stessa denominazione.

63 L'ospedale di Santo Spirito doveva sorgere poco sotto al castello vicino alla chiesa omonima segnalata da documenti fino al '600 (SPADACCINO 2010, pp. 8 con riferimenti notarili). Quanto alla fusione di più ospedali era abbastanza frequente che ad un certo punto un nuovo ospedale sorto in un'area più ampia assorbisse quello più antico ormai poco soddisfacente. Vito Amico (AMICO 1855, vol. I, p. 146) osserva che l'ospedale di Santo Spirito sarebbe stato soppiantato dall'ospedale di Santa Maria della Pietà in uso fino ai suoi tempi nella parte bassa della città ed è probabile che appunto l'ospedale di Santa Maria della Pietà avesse inglobato quello più antico anche se ubicato altrove. È poco chiara la situazione relativa all'ubicazione della chiesa del Santo Spirito come osservato in NIFOSI 2015, p. 192, nota 2. La chiesa del Santo Spirito e quella dello Spirito Santo dovrebbero essere due distinte realtà ma la confusione è già in Carrafa e si mantiene in Belgiorno (BELGIORNO 1955, pp. 233-234). La chiesa dello Spirito Santo si trovava in prossimità di quella di Santa Maria del Soccorso ed occupava parte dell'area dell'attuale Istituto magistrale; quella del Santo Spirito si trovava invece poco sotto il castello e nel '600 era ormai nella disponibilità della famiglia Grimaldi. Devo la segnalazione dei documenti riguardanti la chiesa alla signora Teresa Spadaccino alla quale sono veramente grata per la cortesia, la disponibilità e le conversazioni sempre molto ricche di dati e informazioni.

tino (gancia contigua a San Giorgio), San Nicola *superior* (gancia di San Giorgio), San Giovanni Evangelista, Santa Nastasia (in casa di Antonio de Spataro), San Vito (gancia di San Giorgio), Santa Maria della Catena, Santa Venera (gancia di San Giorgio), Santa Margherita in parte diruta (dunque antica), Santa Maria di Blanca, Santa Maria de Recomendata (che è una grotta contigua ad un'altra chiesa che si vuole ricostruire), San Leonardo. In una visita successiva del 1558 si visitano poi le chiese di Santa Maria di Bethlem, Santa Maria del Soccorso, Santa Maria de la Pietà (dell'ospedale), San Giovanni Battista, San Paolo, l'Annunziata vecchia, Sant'Antonio, la chiesa del castello (Santa Maria), la chiesa della Santa Croce, San Calogero, Santa Maria del Corso, San Rocco, Santa Maria del Pendino, tutte chiese che sembrano distribuirsi tra la parte alta dell'abitato e quella bassa⁶⁴. Alcune tra queste chiese sono già note dai secoli precedenti, altre sono attestate per la prima volta come San Benedetto, Santa Maria della Catena, Santa Maria de Blanca, Santa Maria de Recomendata e più avanti San Paolo, Santa Croce, San Calogero, Santa Maria del Corso, San Rocco o Santa Maria del Pendino (o del Pennino) potrebbero essere sorte nel corso del '400 o forse sul finire del secolo se è vero che vengono visitate nel '500. Dalla visita del 1542 si apprende che la chiesa di San Martino c'era ancora e che Santa Margherita era diruta (dunque esisteva da molto tempo); dall'altra visita pare evidente che esisteva una chiesa dell'Annunziata vecchia diversa da quella dei Carmelitani e che c'era ancora una chiesa della Santa Croce; quest'ultima notizia fa pensare che la chiesa omonima scomparsa in epoca normanna fosse stata ricostruita in un'altra sede rispetto all'antica ubicazione nell'area poi occupata da San Giorgio. Santa Maria de Blanca non ancora localizzata, dava invece il nome ad una contrada posta sotto il castello ancora nel '600⁶⁵.

64 *Ordinationes seu Visitationes gentes*, vol. 4 (1542-1548), pp. 81v-90v, in Archivio Storico Diocesano Siracusa. In effetti la questione di Santa Maria del Soccorso è piuttosto complessa e ancora poco chiara cfr. NIFOSI 2015, p. 232. *Ordinationes seu Visitationes gentes*, vol. 5 (1544-1574), pp. 111r-120v, in Archivio Storico Diocesano Siracusa.

65 SPADACCINO 2010, pp. 8-10. Nei documenti del notaio Fratanonio si conservano i testamenti di don Giovanni Grimaldi e della moglie in entrambi nel 1672 e nel 1686. Nel primo del 1672 si cita la contrada dello Santo Spirito seu della Blanca e si dichiara che la chiesa del Santo Spirito era collaterale alla casa dei Grimaldi; nel secondo del 1686 si



Fig. 9 - Convento del Carmine.

Questi dati totalmente nuovi rispetto a quanto noto finora fanno pensare che nel corso del '400 l'espansione della città e la sua prosperità economica abbiano permesso di avviare la costruzione di nuove chiese e che quanto osservato negli studi a carattere architettonico per il '500, sulla base dei grandi cantieri aperti in alcune chiese, si possa in parte anticipare al '400. Le nuove costruzioni sarebbero andate a riempire dei vuoti e avrebbero contribuito a determinare una modifica della conformazione della struttura urbana. La costruzione di alcuni edifici fuori scala avrebbe poi comportato demolizioni e riallineamenti determinando nuovi spazi urbani: non solo quindi l'apertura di slarghi e sagrati (si pensi alle scalinate, più volte rifatte nel corso dei secoli, prospicienti le grandi facciate) ma anche un progressivo adeguamento e una razionalizzazione dei tracciati viari e degli edifici⁶⁶. Orienta in questa direzione, come è stato osservato, anche la presenza nel capoluogo della Contea di un patriziato urbano, di cui facevano parte esponenti di famiglie catalane, castigliane e mercanti, soprattutto liguri ormai stanziati, che garantivano un'economia fiorente. Parti di quelle fabbriche sono probabilmente ancora conservate anche se occultate negli edifici ristrutturati dopo i terremoti del 1613 e del 1693; esse potrebbero essere facilmente distrutte se non individuate

e riconosciute in tempo utile. Per quel che riguarda gli edifici religiosi, un esempio interessante è il convento del Carmine (fig. 9). Già nel 2007 all'esterno della chiesa attuale, sul lato sinistro, in un edificio di proprietà privata, come precedentemente accennato era stata individuata una cappella laterale con relativo portale decorato (fig. 10) ed era stata ritrovata parte delle pavimentazioni della chiesa cinquecentesca (fig. 11); nel 2008 nel corso dei lavori di restauro del convento sono state individuate una serie di monofore riguardanti la chiesa antica. Quelle del lato sinistro si conservano oggi all'interno delle abitazioni private che prospettano su via San Paolo, quelle sul lato destro della chiesa sono state ritrovate nelle murature della chiesa accessibili dal loggiato del primo piano del chiostro (fig. 12); si tratta di finestre che furono occultate probabilmente dopo il terremoto del 1613 quando la chiesa fu sopraelevata⁶⁷; dopo il terremoto del 1693 anche per problemi economici dei religiosi la chiesa fu privata dell'abside e ridotta nelle dimensioni. L'abside dell'edificio preterremoto che si credeva perduta è stata ritrovata all'interno di un'abitazione privata ed è un'abside con volta costolata e concio chiave pendulo. All'interno della chiesa attuale si conserva sul lato destro vicino all'altare maggiore la Cappella Celestre del XVI secolo ed ancora, ad est della cappella

citano la contrada della Blanca seu del castro e la chiesa dello Santo Spirito divenuta parte del palazzo stesso dei Grimaldi.

⁶⁶ NOBILE 2015, pp. 6-9.

⁶⁷ Per i documenti recentemente ritrovati che accennano alla sopraelevazione si veda NIFOSI 2015, pp. 78-82.

con accesso dal fondo del chiostro, nella muratura di un ambiente è inglobata una colonna di grandi proporzioni che reggeva presumibilmente un soffitto con otto costolature e dunque doveva trovarsi in un ambiente molto ampio oggi poco riconoscibile. Gli ambienti con accesso sulla sinistra del chiostro, oggi locali di servizio, sono in realtà cappelle della chiesa preterremoto poi esclusi dall'edificio settecentesco, altri ambienti individuati sulla destra del chiostro stesso sembrano di più difficile lettura, anche perché occlusi con pietrame dopo il terremoto per dare maggiore stabilità al piano superiore. Sul lato destro del convento contiguo alla commenda di San Giovanni è stato individuato anche un arco di tipo catalano con ghiera a grandi conci (fig. 13) che segnava una strada contigua al convento separandolo dalla commenda dei cavalieri di Malta prima che venisse acquisita dai Carmelitani e venisse a far parte del convento stesso.

Sembrano tardomedievali anche i resti di volte a crociera recentemente individuati nello scavo dell'area nord del castello (purtroppo non scavati) e che hanno fatto pensare ai dammusi citati nei documenti del '600 ma potrebbero rappresentare in realtà una fase tardo medievale delle fabbriche (fig. 14) o un altro grande arco individuato sulle pendici del quartiere sottostante i Cappuccini (in prossimità di via Vittorio Veneto) simile a quello ritrovato nel convento del Carmine. Allo stesso modo la cappella di Santa Maria di Bethlem nella chiesa omonima con lo spettacolare portale attribuito ai primi decenni del '500 o la meridiana dei primi anni del '500 recentemente riconosciuta nella cosiddetta "lunetta con scena di natività" posta all'esterno, sul lato sinistro della chiesa⁶⁸ ma che in origine doveva trovarsi in una posizione centrale conservano la memoria delle grandi trasformazioni avvenute nei primi decenni del '500 grazie ad una committenza ricca e generosa e suggeriscono una notevole vivacità culturale ed economica nella città. Negli anni quaranta del '500, la chiesa rupestre di San Nicola è parrocchiale e viene ampliata e completata da una facciata edificata. In alcuni atti notarili sono documentate come si diceva una chiesa di *Santa Maria de plaza*, la chiesa della *Recomandata* e quella di *Santa Maria de Blanca*, la chiesa diruta



Fig. 10 - Carmine. Portale decorato in abitazione privata.



Fig. 11 - Carmine mattonelle pavimentali cinquecentesche.

68 UN UOMO LIBERO 2021b.



Fig. 12 - Carmine: monofore della chiesa preterremoto.



Fig. 13 - Convento del Carmine: arco con ghiera a grandi conci di tipo catalano.

di Santa Margherita all'interno della Giudecca o di quel che ne restava dopo l'espulsione degli ebrei, nell'area dei pendii collinari che digradano dal castello a San Nicola⁶⁹. Questi documenti notarili attestano la presenza della Giudecca nell'area tra il castello e la malfitania diversamente da quanto trasmesso dalla tradizione ed indirettamente suggeriscono che, quanto meno per il '400, esistevano nella Giudecca anche trappeti e attività commerciali che con l'allontanamento forzato degli ebrei furono venduti a cristiani e in alcuni casi ad alti funzionari della Contea come pare confermare il trappeto dei Crispo-Sedegno⁷⁰.

Resta dubbia l'ubicazione della sede dell'Università costituita da "un ampio palazzo utilizzato per i consigli" e ubicato ancora nel '600 nella loggia

⁶⁹ DI NATALE 2019; Eleonor Crespo figlia della castellana di Ragusa Ysabel d'Aza, aveva sposato in prime nozze Cristoforo Sedegno figlio del castellano di Scicli, successivamente sposò Agostino Grimaldi condottor del conte di Modica (PELLEGRINO 2018, p. 69).

⁷⁰ DI NATALE 2019.



Fig. 14 - Castello dei conti: attacco delle volte a crociera nell'area settentrionale della rocca.

dell'attuale piazza Napoli cioè nei Pilieri allora a due file di archi; non è chiaro se si tratti di un edificio edificato nel '500 o più antico. La città era attraversata dai corsi d'acqua e le diverse parti erano collegate da alcuni ponti; si hanno notizie di un ponte in prossimità dell'attuale sede del Liceo classico (denominato Ponte della cava), un altro presso la chiesa di San Domenico dove si apriva la piazza del mercato e uno presso Santa Maria di Bethlem che veniva evidentemente pian piano inglobata nell'abitato⁷¹.

Numerosi atti notarili del '500 riguardano la vendita di *terre cum arboribus domestici et silvestris* o qualche *lencha di cheusi, cisterna, casaleno et palmento* in contrada San Salvatore, all'interno del quartiere Cartellone⁷²; il fatto stesso che la chiesa si trovi in quel quartiere fa pensare che vi fosse stata edificata perché l'abitato vi si andava estendendo. La presenza invece delle chiese dello Spirito Santo e di Santa Maria del Soccorso in prossimità del corso d'acqua, sul versante opposto a quello del castello indica che già nel '400 l'abitato era esteso al di qua e al di là del fiume. Dato confermato anche dalla chiesa dei Santi

Filippo e Giacomo che fa pensare ad un nucleo abitativo nell'area meridionale al di là del fiume già alla fine del XIV secolo. Resta da definire l'ubicazione esatta delle chiese di San Bartolomeo, Sant'Antonio e San Mauro, che dovevano trovarsi a breve distanza da Santa Maria di Bethlem, considerate sue grange e che scomparvero nel '500 fagocitate dall'ampliamento di Santa Maria; in ogni caso esse sembrano indicare come nel '400 intorno alla chiesa esistesse un quartiere in espansione (fig. 15).

Considerazioni conclusive.

I dati fin qui raccolti documentano che a Modica con la militarizzazione della tarda epoca bizantina le aree funerarie presenti lungo i versanti della rocca ancora fino al V-VI secolo furono sostituite da abitazioni. Pare chiaro che nella tarda età bizantina l'abitato dovesse estendersi anche verso il fondovalle e con l'aumentare della popolazione e la pace in epoca islamica si sia ampliato, forse con quartieri commerciali come la malfitania. La configurazione rupestre della città dunque, oggi attestata in età tardo bizantina, sembra consolidarsi in epoca islamica e sarà destinata a restare tale per molti secoli fino ad età moderna quando via via sarà nascosta da parti edificate. Le trasformazioni dell'ultimo periodo bizantino potrebbero essere correlate al fatto

71 NIFOSÌ 2015, p. 182; SPADACCINO 2014, pp. 8-10; AMICO 1955, I, pp. 145-146.

72 MODICA SCALA 1978, p. 27 ricorda gli atti del notaio de Iacobo riguardanti gli anni 1555-1557 dai quali il quartiere sembrerebbe abitato pur con ampi spazi vuoti.

che tutta l'area della cuspidale sudorientale della Sicilia fosse percepita come terra vocata alle produzioni granarie o più in generale cerealicole e all'allevamento del bestiame che costituivano elementi primari anche per il vettovagliamento dell'esercito. L'esistenza di granai sia a Ragusa che a Modica, che a Scicli potrebbe rappresentare uno dei motivi alla base dell'organizzazione dei *kastra*.

Al momento della conquista islamica Modica, che come Ragusa e Scicli aveva acquisito una funzione di controllo del territorio circostante, risulta correlata agli altri centri e alla stessa Siracusa all'interno di una fascia, seguendo un percorso da Sud, lungo le vie di penetrazione fluviali per costituire una linea di difesa nell'eventualità di un attacco dalle coste meridionali⁷³; la città avrebbe mantenuto questa posizione inalterata nei secoli. La conquista normanna della quale finora si sapeva ben poco, comincia ora ad emergere non solo attraverso la presenza della torre e della cappella del castello ma anche grazie alla devozione a San Giorgio ed ancor più a quella verso San Raineri che rimanda a stretti contatti commerciali con il mondo pisano e forse alla presenza di pisani in loco. Quanto ai contatti con Amalfi, indicati dalla malfitania, essi sembrerebbero protrarsi nel tempo, confermati anche dalla più tarda devozione a Sant'Andrea, manifestata con la chiesa dedicata al Santo. All'estensione dell'epoca sveva sembrano rimandare poi la chiesa di *San Nicola de Platea* e quella di *Santa Maria de plaza* ubicate nella parte alta dell'abitato, mentre al '300 sono da riferire quella di San Giovanni Battista nella parte bassa o ancora la chiesa dei Santi Filippo e Giacomo sul versante opposto della cava che testimoniano indirettamente la presenza dell'abitato in queste aree. Sembrano appartenere ad una fase successiva altre chiese come la Raccomandata, Santa Maria la Blanca o Santa Maria del Soccorso stando alle attestazioni note da altri centri dell'Isola; queste chiese documentano già nel corso del '400 l'ampliarsi



Fig. 15 - La città e le sue chiese nel XV secolo: 1. San Giovanni Evangelista, 2. San Pietro, 3. San Giorgio, 4. San Martino, 5. San Teodoro, 6. Santa Maria di Gesù, 7. Santa Maria la piazza, 8. San Nicola superior (alias de platea), 9. Convento di San Nicola, 10. Santa Caterina, 11. Santa Maria del Castello, 12. San Cataldo, 13. San Leonardo, 14. San Michele, 15. Santa Venera, 16. Santa Lucia, 17. Sant'Anastasia, 18. San Francesco, 19. Madonna dell'Itria, 20. Santa Maria del Soccorso, 21. Spirito Santo, 22. San Benedetto, 23. Santa Maria de Recomendata, 24. San Salvatore, 25. San Calogero, 26. Santi Quaranta, 27. Santi Filippo e Giacomo, 28. Santa Maria del Corso (non localizzata), 29. Santa Maria de Blanca (non localizzata), 30. Santa Maria della Catena, 31. San Pietro, 32. San Nicolò (rupestre), 33. Santa Maria di Bethlem, 34. San Bartolomeo, 35. San Domenico, 36. Carmine, 37. San Paolo, 38. San Giovanni Battista, 39. Sant'Andrea, 40. Santa Margherita, 41. Santa Maria della Pietà (chiesa dell'ospedale), 42. Santa Sofia, 43. San Giacomo, 44. San Rocco, 45. San Giuseppe, 46. Santa Maria del Pennino, 47. S. Vito, 48. Santa Croce (non localizzata).

dell'abitato ed il suo consolidarsi nella parte bassa poiché occupano spazi che in precedenza erano liberi e forse verdi su entrambi i versanti della cava. All'incremento del numero degli abitanti ed alla crescita della città sembra corrispondere anche l'affermarsi degli ospedali che ne suggeriscono la vivacità, le attività economiche e produttive, i traffici e la presenza di stranieri. La vivacità economica e cul-

⁷³ D'altra parte ancora nel XV secolo i centri dell'area iblea sono descritti come imprendibili, come territori nei quali i castelli sono *cau e entrada* della Contea, *furono e sono fortissimi e quasi inespugnabili e nella contea non si può entrare se non per certi passi ripidi e stretti, in maniera tale che bastano quattro uomini con delle balestre a resistere all'attacco di 200 armigeri* (CORRAO 2008, pp. 67-68, 75). Nei secoli precedenti la situazione non doveva essere stata migliore. L'accesso avveniva dal mare come sembrano confermare i numerosi approdi che spesso avevano un abitato contiguo, ma poi bisognava risalire verso l'interno.

turale che sembra manifestarsi già nel '400 per poi emergere con chiarezza nel '500 con l'ampliamento di alcune chiese, le numerose committenze di opere d'arte e la presenza della lunetta/meridiana di Santa Maria di Bethlem una vera novità per l'epoca che dovette richiedere cognizioni scientifiche ben precise e capacità tecniche indiscutibili a chi la realizzò. Al momento sembra di cogliere un legame culturale e artistico con Noto che era il maggior centro del Val di Noto e da dove arrivano spesso artigiani e artisti ai quali si commissionano le varie opere ma gli studi andrebbero approfonditi specie nel territorio di Noto.

Nel complesso, la ricerca testimonia la complessità della città fortemente condizionata nel suo sviluppo dalla presenza di gruppi di potere costituiti da un patriziato urbano, da mercanti insediati in loco o da potenti confraternite come quella che si forma a Santa Maria di Bethlem. Nel corso dei secoli si registrano fenomeni singolari quali l'ampliamento di alcune chiese a discapito di altre o la costruzione in altra sede di chiese con la stessa titolatura di altre di età precedente, fatti questi che rendono più complicata l'indagine a posteriori. In ogni caso la situazione finora analizzata non riguarda solo Modica, ma è affine a quella di altri centri dell'area iblea con orografia simile, per cui pare evidente che bisognerebbe procedere con indagini sistematiche anche questi centri.

La ricerca sistematica consentirebbe di valorizzare il ricco potenziale dell'area iblea orientando anche verso scavi archeologici mirati innanzitutto a rispondere ad interrogativi relativi alle caratteristiche della struttura urbanistica dell'abitato nel tempo. Sono molte infatti le domande prive ancora di risposta sull'organizzazione del territorio e lo sviluppo degli abitati, le ragioni della scelta dei luoghi in cui abitare, i luoghi prescelti per gli ampliamenti, nonché le aree donate agli ordini religiosi per la realizzazione delle loro chiese e dei loro monasteri o conventi in genere ai margini o poco fuori l'abitato. È evidente che solo un'indagine globale potrà fornire una vera conoscenza della città. In quest'ambito, che ad oggi l'archeologia medievale ha indagato solo parzialmente e talora casualmente⁷⁴, si potreb-

be orientare la ricerca futura non solo utilizzando le opportunità che si possono offrire nel corso di lavori pubblici ma anche programmando specifiche indagini volte a chiarire problemi particolari e a ritrovare testimonianze che seppure poco evidenti, possano essere recuperate, salvate e conservate.

Oggi è chiaro che le grandi trasformazioni cinquecentesche, quelle post terremoto 1693 come quelle post unitarie, spesso non hanno annullato le fabbriche dei secoli precedenti come si è ritenuto in passato ma, anche se danneggiato, hanno solo nascosto quanto sopravvissuto. I vari eventi traumatici hanno comunque favorito l'accumulo di detriti e il loro successivo spianamento, su cui sono stati impostati i nuovi edifici, il che significa che lavori di scavo nei piani terra e in alcune strade potrebbero riservare ancora straordinarie sorprese anche nei centri iblei. L'indagine archeologica è importante in quanto può definire unitamente ad un'adeguata indagine documentaria il contesto generale in cui inserire le trasformazioni urbane, offrendo risultati irraggiungibili in altro modo. Sarebbe quindi opportuno procedere alla ricognizione dei vecchi rinvenimenti alla loro contestualizzazione nei limiti del possibile, per programmare meglio le ricerche del prossimo futuro. Bisognerebbe inoltre sensibilizzare sul tema le Unità Operative ai Beni Architettonici e Paesistici coinvolgendo gli architetti in una programmazione della ricerca archeologica e archivistica che preceda il restauro degli edifici monumentali e non.

D'altra parte considerato che in Sicilia numerosi abitati, della cui storia si conosce poco, presentano un'orografia complessa che ricorda quella dell'area iblea si può proporre un'indagine sistematica sulle diverse fonti anche per questi centri, nella convinzione che possa costituire una base di conoscenze preliminari e consentire di individuare somiglianze e differenze tra i diversi centri dell'Isola oggi poco evidenti. Finora alla ricerca archeologica è mancata un'adeguata programmazione in ambito medievistico e, condizionata in molti casi da interventi di restauro a carattere architettonico, si è concentrata su specifici edifici (castelli, chiese etc.) o su aree particolari, spesso esterne al centro urbano, tralasciando l'abitato e le sue peculiarità e lasciando tutto questo alla ricerca condotta nelle facoltà universitarie di architettura e urbanistica che non intervengono sul sottosuolo. Forse è giunto il momento di program-

74 Già Guidoni negli anni Settanta dello scorso secolo (GUIDONI 1974, pp. 482-483) faceva notare le difficoltà connesse allo studio delle città: purtroppo molti problemi sono ancora insoluti.

mare nuove indagini archeologiche che verifichino lo sviluppo dell'abitato nei secoli, degli edifici di riferimento in ambito urbano e delle loro caratteristiche per conoscerlo meglio nelle sue fasi medievali e moderne, recuperare e conservare quella memoria che è parte integrante dell'identità di ogni centro, dei suoi abitanti e della storia di ogni luogo.

Bibliografia

AL IDRISI = AL IDRISI, in M. AMARI, *Biblioteca Arabo-Sicula*, Torino-Roma 1880-1881.

AMICO 1855 = V.M. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*. Tradotto ed annotato da G. DI MARZO, Palermo.

ARCIFA 2010 = L. ARCIFA, *Nuove ipotesi a partire dalla rilettura dei dati archeologici: la Sicilia orientale*, in A. NEF, V. PRIGENT (edd.), *La Sicile de Byzance à l'Islam*, Paris 2010, pp. 15-49.

ARCIFA 2016 = L. ARCIFA, *Per un nuovo approccio allo studio delle città siciliane nell'alto medioevo: Catania e Siracusa tra VIII e IX secolo*, C. GIUFFRIDA, M. CASSIA (edd.), *Silenziose rivoluzioni. La Sicilia dalla tarda antichità al primo medioevo*, Catania-Roma, pp. 428, 431-432.

BARBERI 1511 = G.L. BARBERI, *Capibrevium Prælatiarum et Beneficiorum Ecclesiasticorum*, Palermo 1511, Archivio di Stato di Palermo.

BELGIORNO 1955 = F.L. BELGIORNO, *Modica e le sue chiese*, Modica 1955 (II ediz. Ragusa 2007).

BRESC 1986 = H. BRESC, *Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicile. 1300-1450*, Palermo 1986.

BRESC 2002 = H. BRESC, *I cavalieri in Sicilia tra potere e società*, in *La presenza dei Cavalieri di san Giovanni in Sicilia*. Atti del Convegno internazionale "memoria e civiltà gerosolimitane" (Palermo, palazzo Chiaromonte 7 aprile 2001), Messina 2002, pp. 13-33.

BRUZELIUS 2009 = C. BRUZELIUS, *Brevi appunti sull'architettura degli Ordini mendicanti nel contesto sociale ed economico del Regno di Napoli*, in A. SPANÒ (ed.), *Il francescanesimo in Calabria*. Atti del I convegno internazionale di studio (Siderno-Gerace, 26-27 maggio 2006), Catanzaro 2009, pp. 179-186.

CARRAFA 1653 = P. CARRAFA, *Motucae illustratae descriptio seu delineatio*, Panormi 1653, p. 68, p. 17.

CORRAO 2008 = P. CORRAO, *La contea di Modica dalla fondazione alla signoria Cabreriana*, in G. BARONE (ed.), *La contea di Modica (secoli XIV-XVII). Dalle origini al cinquecento. I. Atti del settimo centenario della contea di Modica*, Catania 2008.

De Rebus Regni Siciliae = De Rebus Regni Siciliae (2 settembre 1282 - 26 agosto 1283). *Documenti inediti estratti dall'Archivio della Corona d'Aragona*, I, Palermo 1982.

DI NATALE 2019 = G. DI NATALE, *La Giudicca di Modica* in <https://www.ragusanews.com/2019/06/24>.

DI STEFANO 1996 = G. DI STEFANO, *La Chiesetta rupestre di San Nicolò inferiore a Modica*, Modica 1996.

FALLA CASTELFRANCHI 2005 = M. FALLA CASTELFRANCHI, *La decorazione pittorica della cripta detta di S. Nicolò inferiore a Modica (RG): una testimonianza significativa d'epoca araba*, in S. PASI (ed.), *Studi in memoria di Patrizia Angiolini Martinielli*, Bologna 2005, pp. 155-163.

FIORILLA 2012 = S. FIORILLA, *La ceramica postmedievale come fossile guida per la conoscenza dei monumenti*, in G. BATTAGLIA, S. FIORILLA (edd.), *In viaggio negli Iblei. Incontri itineranti di Storia, cultura ed arte*, Ragusa 2012, pp. 103-115.

FIORILLA 2014 = S. FIORILLA, *La rocca del castello nel contesto dell'abitato tra alto e basso medioevo*, in SAMMITO, SCERRA 2014, pp. 25-29.

FIORILLA 2018 = S. FIORILLA, *Gli Ebrei nella Sicilia sudorientale del Medioevo*, in *ArchStorSir*, s. 4, 9, 52, 2018, pp. 23-53.

FIORILLA 2020 = S. FIORILLA, *Amalfitani e Amalfitanie nella Sicilia iblea*, in *Rassegna del Centro di Storia e di Cultura Amalfitana* 59-60, 2020, pp. 47-67.

FIORILLA c.d.s. = S. FIORILLA, *Primi dati su alcune grange benedettine della Sicilia sudorientale: il caso di Bitalemi e delle dipendenze da Santa Maria di Bethlem*, in *Mediaeval Sophia. Studi e ricerche sui Sapori medievali E-Review annuale dell'Officina di Studi Medievali* 24, c.d.s.

FIORILLA, GUZZETTA, SAMMITO(+), SCERRA 2021 = S. FIORILLA, G. GUZZETTA, A.M. SAMMITO(+), S. SCERRA, *Recenti indagini archeologiche nell'area di San Pancrati a Cava d'Ispica*, in *CronA* 40, 2021, pp. 407-434.

FIORILLA, RIZZONE, SAMMITO 2020 = S. FIORILLA, V.G. RIZZONE, A.M. SAMMITO, *Ragusa, Mo-*

dica, Scicli: tre città ad avamposto per la difesa della costa sud-orientale, in L. ARCIFA, M.R. SGARLATA (edd.), *From polis to madina*, Atti del convegno di studi (Siracusa, 21-23 giugno 2012), Bari 2020, pp. 205-220.

FIORILLA, SAMMITO, TERRANOVA 2015 = S. FIORILLA, A.M. SAMMITO, G. TERRANOVA, *Il castello di Modica (Rg): Primi dati sulle strutture murarie. Campagne di scavo 2008-2011*, in P. ARTHUR, M.L. IMPERIALE (edd.), *VII Congresso nazionale di archeologia medievale, I* (Palazzo Turrise, Lecce 9-12 settembre 2015), Firenze, pp. 197-201.

FIORILLA, SAMMITO, TERRANOVA 2018 = S. FIORILLA, A.M. SAMMITO, G. TERRANOVA, *L'insediamento rupestre a Modica: primi dati cronologici*, in *VIII Congresso Nazionale di Archeologia medievale* Pré-tirages (Matera, 12-15 settembre 2018), t. III, Firenze 2018, pp. 234-238.

FIORILLA, SCUTO 2019 = S. FIORILLA, S. SCUTO, *Primi dati sul più antico convento del terz'ordine francescano di Sicilia: S. Maria della Croce a Scicli*, in *Medieval Sophia. Studi e ricerche sui Saperi medievali* E-Review annuale dell'Officina di Studi Medievali 21, 2019, pp. 99-116.

GUIDONI 1974 = E. GUIDONI, *L'architettura delle città medievali. Rapporto su una metodologia di ricerca (1964-74)*, in *Mélanges de l'école française de Rome* 86-2, 1974, pp. 481-525.

I Registri della Cancelleria Angioina = I Registri della Cancelleria Angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani, Accademia Pontaniana, 50, 1267-1295, Napoli 2010.

LARATTA 2010 = F. LARATTA, *La presenza pisana in Sicilia e il culto di San Ranieri*, in *Athenaion* 2010, pp. 215-223.

LAURENT 1950 = M.H. LAURENT, *Per un bollario dell'abbazia di Mileto*, in *Benedictina* 4, 1950.

MAURICI 2008 = F. MAURICI, *Castelli e abitati fortificati nel territorio della Contea di Modica dai Bizantini ai normanni*, in G. BARONE (ed.), *La contea di Modica (secoli XIV-XVII). Dalle origini al Cinquecento. I*. Atti del settimo centenario della contea di Modica, Catania 2008, pp. 15-30.

MESSINA 1994 = A. MESSINA, *Le chiese rupestri del Val di Noto*, Palermo 1994.

MODICA SCALA 1978 = G. MODICA SCALA, *Le comunità ebraiche nella Contea di Modica*, Modica 1978.

MORANA 1992 = G. MORANA, *Dal piano di S. Teresa della distrutta città di Modica: il carteggio dei razionali del Patrimonio col procuratore della contea dopo il sisma del 1693*, Ragusa 1992.

NIFOSÌ 2015 = P. NIFOSÌ, *Modica. Arte e architettura*, Modica 2015.

NOBILE 2015 = M.R. NOBILE, *Modica nel Cinquecento. Le grandi fabbriche chiesastiche*, Palermo 2015.

PATITUCCI 2009 = S. PATITUCCI, *Per una periodizzazione dell'insediamento bizantino nella Sicilia orientale*, in G. VOLPE, P. FAVIA (edd.), *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Foggia – Manfredonia, 30 settembre – 3 ottobre 2009), Firenze 2009, pp. 274-279.

PELLEGRINO 2018 = F. PELLEGRINO, *Giuseppe Grimaldi Cavaliere dell'Ordine di Montesa*, Scicli 2018.

PELLEGRINO 2019 = F. PELLEGRINO, *La contea di Modica nei primi anni del Cinquecento*, Catania.

PELLEGRINO 2021 = F. PELLEGRINO, *Xicle. Invenzione di una Sergenzia*, Scicli 2021.

PIRRI 1733 = R. PIRRI, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, Palermo (Rist. anast. della III ediz. con ammende di V. Amico, Sala Bolognese 1987), vol. I.

POMPEI 1997 = F. POMPEI, *Il castello dei Conti di Modica tra il XVII e il XVIII sec.*, in *Archivum Historicum Mothycense* 3, 1997, pp. 5-20.

Rationes decimarum = P. SELLA (ed.), *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII-XIV. Sicilia*, Città del Vaticano-Roma 1944.

RIZZONE 2015 = V.G. RIZZONE, *Chiesa rupestre di S. Nicolò inferiore*, in NIFOSÌ 2015, pp. 42-49.

RIZZONE, SAMMITO 1998 = V.G. RIZZONE, A.M. SAMMITO, *Lo status quaestionis delle ricerche archeologiche a Modica, II: dall'età romana alla conquista araba*, in *Archivum Historicum Mothycense* 4, 1998, pp. 56-64.

RIZZONE, SAMMITO 2001 = V.G. RIZZONE, A.M. SAMMITO, *Modica e il suo territorio nella tarda antichità*, Modica 2001.

RIZZONE, SAMMITO 2003 = V.G. RIZZONE, A.M. SAMMITO, *Chiese di epoca bizantina e chiese di rito bizantino a Cava Ispica e nel territorio di Modica*, in *Archivum Historicum Mothycense* 9, 2003, pp. 5-46.

RIZZONE, SAMMITO 2004 = V.G. RIZZONE, A.M. SAMMITO, *Stato e prospettive delle ricerche archeologiche a Modica*, in *Archivum Historicum Mothycense* 10, 2004, pp. 51-95.

SAMMITO 1999 = A.M. SAMMITO, *Nota topografica sugli ipogei funerari di Modica*, in *Aitna* 3, 1999, pp. 149-160.

SAMMITO, FIORILLA 2012 = A.M. SAMMITO, S. FIORILLA, *Il castello di Modica: Ceramiche dalla Grutta grande. Nota Preliminare*, in *Archeologia Post-medievale* 16, 2012, pp. 69-75.

SAMMITO, FIORILLA 2020 = A.M. SAMMITO, S. FIORILLA, *Una rilettura di cava Ispica in età tardo-antica e medievale alla luce di nuovi dati archeologici*, in C. CRIMI, M. FRASCA, R. GENTILE MESSINA, D. PALERMO (edd.), *Thesaurus Amicorum. Studi in onore di Giuseppe Guzzetta*, Catania 2020, pp. 233-248.

SAMMITO, SCERRA 2014 = A.M. SAMMITO, S. SCERRA (edd.), *I Tesori di Modica. Catalogo della Mostra (Modica, 2 aprile – 30 luglio 2014)*, Ispica 2014.

SARDINA 2015 = P. SARDINA, *L'articolata struttura della famiglia Chiaromonte*, in A.I. LIMA, *Lo Steri dei Chiaromonte a Palermo*, Palermo 2015, pp. 22-33.

SESSA 2014 = E. SESSA, *Le dimore urbane dei Chiaromonte: architettura e politica dell'immagine di una*

dinastia di condottieri nella Sicilia del XIV secolo, in *Case e Torri medievali* 4, 2014, pp. 213-228.

SIPIONE 1982 = E. SIPIONE, *Gli ultimi conti di Modica di Casa Caprera*, in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale* 78, 1982, fasc. I-III, pp. 21-55.

SPADACCINO 2010 = T. SPADACCINO, *Antichi Palazzi di Modica: I Grimaldi*, Modica 2010.

SPADACCINO 2014 = T. SPADACCINO, *Antichi palazzi di Modica.2. Corpo di terra/Via Grimaldi*, Modica 2014.

UN UOMO LIBERO 2019 = UN UOMO LIBERO, *Il castello di Modica e la sua cappella*, in <https://Ragusanews.com> 8/08/2019.

UN UOMO LIBERO 2021a = UN UOMO LIBERO, *La chiesa di Santa Maria di Betlem di Modica e il suo mistero*, in <https://Ragusanews.com> 5/08/2021.

UN UOMO LIBERO 2021b = UN UOMO LIBERO, *La lunetta della Chiesa di S. Maria di Betlemme di Modica*, in <https://Ragusanews.com> 26/08/2021.

UN UOMO LIBERO 2021c = UN UOMO LIBERO, *La parrocchiale di S. Pietro a Modica nei primi anni del Cinquecento*, in <https://Ragusanews.com> 29/09/2021.

UN UOMO LIBERO 2021d = UN UOMO LIBERO, *La festa di Pasqua a Modica nel Cinquecento*, in <https://Ragusanews.com> 6/12/2021.

RIASSUNTO - Il recupero dei centri storici in corso da qualche anno ha innescato due fenomeni: in primo luogo ha evidenziato le scarse conoscenze sulle città medievali, in secondo luogo ha reso sempre più pressante l'esigenza di "carte del potenziale archeologico" di vari centri urbani che spesso mancano per le fasi medievali e moderne degli abitati stessi. La ricerca propone, per mezzo dell'uso congiunto dei dati archeologici e architettonici oltre che delle fonti scritte, la realizzazione di una prima mappa della città tra medioevo ed età moderna alla luce del caso studio di Modica.

SUMMARY - The recovery of the historic centers underway for a few years has triggered two phenomena: in the first place it has evidenced the scarce acquaintances on the medieval cities, in the second place it has rendered more and more pressing the requirement of "maps of the archaeological potential" of the various centers that often miss for the medieval and modern phases of the inhabited ones. The research proposes through the joint use of archaeological and architectural data as well as written sources the creation of a first map of the city between the Middle Ages and the modern age through the case study of Modica.

Parole chiave: Centri storici, città medievali, città della prima età moderna, carte del potenziale archeologico, Modica.

Keywords: Historic centers, medieval cities, cities of the modern age, maps of the archaeological potential, Modica.

Estratto